

## CLIV.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1910

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FINOCCHIARO-APRILE**

## INDICE.

**Comunicazioni** della Presidenza (*Ringraziamenti*). . . . . Pag. 6622**Disegni di legge** (*Presentazione*):

Asseguazioni straordinarie nel bilancio della marina (LEONARDI-CATTOLICA) . . . . . 6641

Radiotelegrafia e radiotelegrafia (*Seguito della discussione*) . . . . . 6637

BATELLI . . . . . 6637-51

BIGNAMI . . . . . 6641

BONICELLI, *relatore* . . . . . 6649-52-53CIUFFELLI, *ministro* . . . . . 6643-51-52-53

FERRARIS MAGGIORINO . . . . . 6642

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro* . . . . . 6648

MONTÙ . . . . . 6649-52

**Interrogazioni:**

Insegne di negozi in lingue straniere:

CALISSANO, *sottosegretario di Stato* . . . . . 6622GALLINO, *sottosegretario di Stato* . . . . . 6622

VALLI . . . . . 6622

Automobilisti:

DE SETA, *sottosegretario di Stato* . . . . . 6624-26

NEGRI DE SALVI . . . . . 6624

Biglietti di ferrovia gratuiti:

DE SETA, *sottosegretario di Stato* . . . . . 6626

LEALI . . . . . 6626

**Mozioni** (*Lettura*):

Organici degli scrivani delle prefetture e sotto-prefetture (FULCI LUDOVICO) . . . . . 6655

Strade d'accesso alle stazioni ferroviarie (GUGLIONE) . . . . . 6656

**Osservazioni e proposte:**

Lavori parlamentari . . . . . 6610-54-56

**Per il cinquantenario** della spedizione dei

Mille . . . . . 6627

BETTOLO . . . . . 6628

CHIMIRRI . . . . . 6630

FRADELETTO . . . . . 6627

GATTORNO . . . . . 6628

LACAVA . . . . . 6630

LUZZATI, *presidente del Consiglio* . . . . . 6630

MAZZA . . . . . 6629

MURATORI . . . . . Pag. 6629

PANTANO . . . . . 6628

PRESIDENTE . . . . . 6627

SUARDI . . . . . 6630

**Proposta di legge** (*Scoglimento*):

Strade rurali:

SACCHI, *ministro* . . . . . 6635

SCORCIARINI-COPPOLA . . . . . 6631

**Relazioni** (*Presentazione*):

Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (CAMERA) . . . . . 6636

Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (Id.) . . . . . 6636

Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, per il riordinamento della contabilità delle Casse postali di risparmio (DI CAMBIANO) . . . . . 6636

Maggiori e nuove assegnazioni sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10 (AGUGLIA) . . . . . 6640

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10 (Id.) . . . . . 6640

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nel Benadir (FALLETTI) . . . . . 6640

Eccedenze d'impegni sui bilanci dei Ministeri dell'interno, poste e telegrafi, guerra e agricoltura (SAPORITO) . . . . . 6640

Convalidazione di decreti reali per prelevazione di somma dal fondo di riserva (Id.) . . . . . 6641

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra (PAIS-SERRA) . . . . . 6641

**Verificazione di poteri** (*Convalidazione*):

Elezione contestata del primo collegio di Genova (Canepa) . . . . . 6641

La seduta comincia alle 14.5.

DA COMO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma.

« Preghiamo Vostra Eccellenza di accogliere e presentare alla Camera, per la nobilissima manifestazione alla memoria di nostro padre, il devoto attestato della riconoscenza profonda di tutti noi.

« La parola elevata, affettuosa di Vostra Eccellenza e degli altri oratori, insieme all'omaggio reso alla salma adorata, resteranno imperituro, commovente ricordo nell'animo nostro che vi troverà una speranza di conforto ed una guida sicura sul cammino.

« Famiglia Pavoncelli ».

La Corte dei conti partecipa che nella seconda quindicina del decorso aprile non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli Indri, di giorni 6; Danieli, di 5; Giacinto Gallina, di 10; per motivi di salute: l'onorevole Paniè, di giorni 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Giulio Alessio, di giorni 15.

(Sono concessuti).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Valli ai ministri delle finanze e dell'interno « per sapere se non credano opportuno di imporre una tassa di licenza a tutte le insegne di negozi, ecc., scritte in lingue straniere, devolvendone l'intero importo relativo a favore della « Dante Alighieri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Con la legge 14 giugno 1874, tuttora in vigore, le insegne in generale sono tate già assoggettate ad imposizione fiscale.

Infatti l'articolo 10 di quella legge stabilisce quanto segue:

« I comuni avranno facoltà di imporre una tassa sopra le insegne o qualsiasi forma di avviso o di indirizzo relativo ad un esercizio o ad un commercio. La tassa potrà essere stabilita da centesimi cinque a centesimi cinquanta per ogni lettera scritta nell'insegna e da centesimi dieci a lire una per ogni altro segno, fregio, sigla od emblema. La tassa potrà essere del doppio per le insegne scritte in lingue straniere ».

Ora, di fronte a questo stato di fatto, una nuova tassa di licenza, specialmente nei grandi centri, i quali possono valersi appunto dell'applicazione dell'articolo 10 di questa legge, sembrerebbe una duplicazione d'imposta vera e reale che male si comporterebbe con le regole di giustizia tributaria. Ed appunto per evitare questa duplicazione d'imposta che, per quanto sia lodevole la determinante e il fine per il quale l'onorevole Valli ha presentato questa interrogazione, l'Amministrazione non è di parere favorevole a che essa possa essere accolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dichiaro che nulla ho da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole collega per le finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Valli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALLI. Questa semplice interrogazione si ispira ad un alto ideale patriottico, traducibile in una realtà pratica, meritevoli l'uno e l'altra della benevola attenzione della Camera.

Sarò molto sintetico, e voi completerete col vigile pensiero, tutto quello che io son costretto a sopprimere o ad attenuare.

Gli antecedenti e assai parzialmente esposti, sono i seguenti e, purtroppo, di lunga data.

La riviera bresciana del Garda è oggetto preferito di una pertinacissima infiltrazione tedesca.

NEGRI DE SALVI. È vero!

VALLI. Le insegne degli alberghi e dei negozi vi sono quasi sempre scritte in tedesco, senza neppure la tenue fatica della corrispondente traduzione italiana; perfino le tabelle delle privative furono, talvolta, scritte in tedesco, e spesso l'ufficio postale ha la scritta tedesca in grande e l'italiana appena visibile; a Gardone sulla piazza

maggiore, in una specie di albo pretorio, fu letto, tempo addietro, un avviso di oggetti perduti, semplicemente in tedesco; nei nuovi vagoni diretti Genova-Ventimiglia, la Direzione delle strade ferrate pose, un tempo, certe tabelle per l'indicazione dei posti, scritte interamente in tedesco. Ma come si può permettere ciò? (*Benissimo! Bravo!*)

Il tedesco è dappertutto, nella nostra mite e splendida riviera occidentale del Garda, e mira ad estendersi e a intensificarsi, non voglio dire ad opprimerci, con una progressione perenne, che non deve scuotere soltanto la focosa parola nostra di un giorno, ma determinare un'azione vigorosa continuativa, a tutela del più prezioso tesoro di un popolo che tutti gli altri sintetizza, cioè la lingua nazionale.

Questa tutela che viene, ora, esercitata con lodevole e previdente cura, è necessaria per il nostro interesse, e per il nostro prestigio, in casa e fuori; e ci giova l'esempio di tutti gli altri popoli, gelosissimi della loro lingua, che difendono sempre alacramente; perchè alla lingua, è legato tutto il patrimonio dei dolori, dei sacrifici, delle gioie e delle vittorie antiche, insieme con tutte le aspirazioni e gli ideali dell'avvenire. (*Vive approvazioni*).

Potrei continuare questa enumerazione, del resto nota a tutti coloro che han visitato quella ridentissima plaga del nostro paese; ma basti quanto ho detto.

È necessario però aggiungere, che, dappertutto, nelle nostre grandi e piccole città, unicamente, come omaggio ad un pregiudizio e ad una tradizione sciagurata di servitù, continua e si svolge la fioritura di insegne straniere negli alberghi, nei negozi, nelle tabelle, ecc. ecc., credendo che il forestiero abbia bisogno di queste indicazioni nella lingua sua. Ora ciò non è vero. (*Benissimo!*)

Il forestiero, la maggior parte delle volte se ne meraviglia e talvolta ne ride. Me ne potrebbe far fede, anche una persona, a noi cara in questa Camera, che pubblica un giornale, scritto in inglese, e che ha quindi molti rapporti con forestieri.

Preoccupato doverosamente da questo stato di cose speciale e generale, l'onorevole Rava, ministro di agricoltura, mandò, nel novembre 1905, una circolare alle Camere di commercio, raccomandando il conveniente rispetto alla lingua nazionale nelle insegne degli alberghi ed in tutte le altre scritte a scopo di pubblicità.

Non basta. Successivamente, come presidente della « Dante Alighieri » nel maggio 1906, scrisse una lettera al direttore dell'« *Alto Adige* » di Trento, lamentando l'abuso della lingua tedesca lungo la riviera occidentale del Garda.

L'onorevole Rava non poteva fare di più; ha adempiuto nobilmente il suo dovere, e gli dobbiamo sincera riconoscenza.

Le conseguenze?

Tangibili, come piccolo movimento iniziale, ma ancora di troppo scarso valore pratico; ed appunto per questo è necessaria la modificazione all'articolo 10 della legge 14 luglio 1874, che io invoco con questa interrogazione.

Difatti, eccone le manifestazioni concrete successive.

La Camera di commercio di Brescia, che cito a titolo di lode, si rivolse a tutti gli esercenti rivieraschi del Garda, per diffondere e praticare le savie esortazioni e i richiami della circolare dell'onorevole Rava: i Comitati della « Dante » e Brescia e Salò eccitarono vibratamente tutti i comuni del Garda a introdurre o rendere più efficaci le disposizioni dei regolamenti municipali.

Ma possiamo vantare ben maggiori conforti morali, che devono servire di sprone al Governo per arrivare alla tenue decisione che chiedo e che è minore di quella che si potrebbe pretendere; che non lede affatto l'ospitalità nostra, per tanti riguardi anzi, invocata e graditissima, ma che è, almeno, una legittima tutela del decoro nostro, e che tende ad aiutare la progressiva ascensione della « Dante Alighieri », faro luminoso della patria, al di là dei confini.

Poichè, adunque, queste scritte in lingua estera si diffondevano come si diffondono in tutto il nostro paese, il sindaco di Roma, senatore Cruciani-Alibrandi, le vietò, qualora la scritta italiana vi si collocasse a lato, nascosta quasi o timida, ma non fosse preminente: il Consiglio comunale di Firenze acclamò un provvedimento analogo: Milano seguì subito l'idea, studiando i mezzi per una vigilanza più severa: Udine si collocò in prima linea.

Insomma, fu riconosciuto questo sacrosanto principio, alieno e superiore a qualsiasi rettorica assurda: che il rispetto alla lingua, è il primo omaggio al rispetto della patria e che, da questo lato, anche uno scrupolo minuto costituisce un dovere improrogabile per una nazione, intorno al quale ogni transazione è stigmatizzabile per il presente, e pericolosa per l'avvenire. (*Bene! Bravo!*)

Nessuna difficoltà, quindi, ed anzi necessità, di convertire in un obbligo per i comuni, quella che è, ora, una semplice facoltà sancita dall'articolo 10 della legge 14 giugno 1874, n. 1911, perchè trentasei anni addietro, non si potevano prevedere le conseguenze odierne, generalmente, deplorate.

Si tratta di una leggina di due sole righe, che avrà il generale consenso; ed io, pur apprezzando le cortesi parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, non posso, in nessun modo, dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

Già una proposta identica venne presentata antecedentemente, anche da Valerio Ratti ed Ercole Gaddi, che nomino a cagion d'onore, e fu votata dal Congresso della « Dante Alighieri », a Cagliari, presieduto dal nostro caro collega onorevole Carboni-Boj.

L'unica ma rilevante variazione mia è la seguente: che il prodotto della tassa si devolva ad accrescere il patrimonio, ancora assai scarso, della « Dante Alighieri ». I suoi soci sono già 50,000 e auguriamoci, con tutta l'anima, che arrivino presto ai 100,000 e più, com'è nel cuore di ogni italiano.

E, a proposito della « Dante », nessun secondo fine è ammissibile, per parte di qualsiasi straniero di buona fede.

I suoi scopi leali furono determinati anche a Venezia dal nostro collega onorevole Fradeletto, con poche parole, che desidero di leggere alla Camera, perchè lo splendore della forma vi è pari al fervore patriottico, pur contenuto in una realtà, che nessuno vuole oltrepassare.

« La Dante Alighieri, diceva Antonio Fradeletto, vuol tutelare la lingua italiana dovunque palpita l'anima italiana, perchè sa e proclama che la lingua di un popolo è non solo la custodia sacra delle sue memorie, ma il segnacolo delle sue speranze e lo stromento delle sue fortune; essa non vuol commettere o incoraggiare sopraffazioni a danno del diritto altrui, ma non può rassegnatamente tollerarle a danno del diritto nostro: essa tende a sostituire il freno virile della disciplina a quelle incomposte agitazioni che inacerbiscono le più delicate controversie senza nulla risolvere; essa non domanda ad alcuno de' suoi affigliati com'egli intenda l'azione di Governo, come vagheggi la forma dello Stato, come si rappresenti l'assetto venturo della Società, come concepisca l'eterno mistero e con qual parola lo adori; essa richiama ed accoglie tutte le parti e tutte le fedi nel nome di un ideale che a tutte sovrasta ».

PRESIDENTE. Onorevole Valli, la invito a concludere. Ella ha già oltrepassato i cinque minuti. Il regolamento è quello che è!

VALLI. Concludo. Il Governo si ispiri a questi principi.

Dia sempre alla nostra politica estera, un carattere di lealtà insospettabile, ma anche di rigida fermezza, aliena da qualunque sia pur lieve transazione, che non contribuisce al decoro e alla grandezza della patria. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Negri de Salvi, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se, in seguito alla promulgazione del regolamento 29 luglio 1909, n. 710, che contiene contro gli automobilisti disposizioni rigorose e vessatorie, non ritengano equo ed opportuno di richiamare i prefetti del Regno ad una maggiore vigilanza nel fare osservare, anche ai conducenti di altri veicoli, le disposizioni contenute nel titolo II del regolamento 8 gennaio 1905, n. 21, le quali, venendo costantemente trasgredite, sono causa di frequenti infortuni, senza che le competenti autorità si siano mai curate di provvedere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole collega Negri de Salvi mi ha dichiarato che ha fatto l'interrogazione per avere lo spunto a trattare un altro argomento. Naturalmente io ho risposto nei limiti fissati nella interrogazione medesima. D'altra parte dico che mi preoccupo molto dell'andamento tanto dei servizi automobilistici quanto della circolazione dei veicoli ordinari, tanto più che ho dovuto sperimentare io stesso qualche inconveniente.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Negri de Salvi che si terrà conto delle sue osservazioni negli studi già iniziati per la modifica del regolamento sui servizi automobilistici.

PRESIDENTE. L'onorevole Negri De Salvi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRI DE SALVI. Avevo presentato questa interrogazione sotto il passato Ministero ed ho creduto di mantenerla per dare uno spunto al sottosegretario di Stato di dire il pensiero del Governo circa le proteste che si sono innalzate da ogni parte d'Italia riguardo al nuovo regolamento au-

tomobilistico. È una parola attesa non soltanto dagli automobilisti, ma anche da tutte le case costruttrici di automobili, che rappresentano una fiorente industria nazionale la quale sta attraversando una crisi commerciale non ancora superata. Su questo argomento il passato Ministero aveva già pronunciato la sua opinione. Il presidente del Consiglio onorevole Sonnino, al Senato, rispondendo ad una interrogazione del senatore Biscaretti, e l'onorevole Rubini rispondendo ai diversi ricorrenti, riconoscevano che la legge e il regolamento dovevano venire modificati, e l'onorevole Rubini nominava una Commissione, della quale fanno parte nostri autorevoli colleghi, per rivedere legge e regolamento. Or dunque, mi consenta la Camera di ricordare la genesi della legge, la quale ha dato origine a questo regolamento.

Nella seduta antimeridiana del 30 giugno, fu presentata alla discussione della Camera una legge con questo titolo: « Coordinamento in testo unico delle disposizioni vigenti per le ferrovie concesse all'industria privata, le tramvie, e le automobili in servizio pubblico ». Nessun accenno alle automobili private.

All'articolo 61, dopo le parole: « in servizio pubblico », si aggiungono senza alcun precedente di legge due sole parole: « o privato ».

Alla Camera sfugge l'inciso, e il relatore, poichè si trattava di semplice coordinazione, non rileva l'enorme differenza fra il servizio pubblico ed il privato. Es stabilisce niente meno che: la solidarietà fra proprietario e guidatore! Ora, se in un servizio pubblico è ammissibile tale solidarietà, non lo è di fatto in un servizio privato. Ciò è contrario alle norme fondamentali della legge penale, poichè ognuno deve rispondere soltanto della propria azione e non del fatto da altri commesso! Si ottiene così un risultato del tutto contrario! I guidatori professionisti sono di consueto i più imprudenti; e naturalmente, sapendo che chi finirà per dover pagare l'ammenda sarà sempre il proprietario, essi avranno un minor freno alla loro imprudenza.

L'articolo 61 stabilisce ancora: in ogni caso di recidiva si applica il massimo dell'ammenda, e ciò dà luogo, per alcune contravvenzioni, a penalità veramente enormi. Volete un esempio? Il fanale posteriore di un'automobile viene spento da una folata di vento, e poco dopo una seconda volta da un'altra folata. Siccome vi è recidiva, il citato regolamento punisce tale fatto, facilissimo ad accadere, con complessive 350 lire

di multa. Ed anche il modo con cui sono elevate le contravvenzioni, il modo stesso offende! Avrei molti esempi da ricordare: ne cito uno solo che ebbe la sua ripercussione in Roma. Ad un senatore in un paese del Veneto venne elevata la contravvenzione. Egli, sicuro del fatto suo, si ricusò al versamento dell'oblazione ed il Senato riunito in Alta Corte di giustizia dovette riconoscere, dietro testimonianze inconfutabili, che il giorno della contravvenzione l'automobile incriminata si trovava in riparazione in una officina a Milano.

E così si incomodò il Senato e si spesero migliaia di lire essendo stati chiamati a Roma parecchi testimoni per l'allucinazione di una guardia rurale.

Il ministro dei lavori pubblici ha fatto compilare una statistica degli infortuni automobilistici, ma ha trascurato di ordinarne una seconda, per vedere a chi, in questi infortuni, va addebitata la colpa. La colpa è dell'automobilista, oppure dei conducenti dei veicoli, i quali non rispettano i regolamenti stradali? È per ciò che ho presentato la mia interrogazione.

Io non so che cosa succeda nelle altre provincie d'Italia, ma nel Veneto avviene questo: ogni carro dovrebbe avere di notte il lume acceso, tenere la destra della strada, e il conducente non dovrebbe mai abbandonare le redini, nè ostruire il passaggio; ora nulla di tutto questo. Su dieci carri, ce ne è forse uno solo che di notte abbia il fanale acceso, in quanto alle redini i veicoli di grosso peso ne sono in gran parte sprovvisti.

Bisognerebbe fare la statistica di tutti gli automobilisti che sono precipitati a rovina per il mal volere e l'ostinazione di alcuni conducenti di veicoli...

PRESIDENTE. Onorevole Negri de Salvi, i cinque minuti sono passati!

NEGRI DE SALVI. Vengo alla conclusione... (Ooh! ooh!)

BELTRAMI. Voi andate per divertirvi, quelli invece vanno per i loro affari! (Rumori).

NEGRI DE SALVI. Intanto le dirò una cosa, onorevole Beltrami: poichè ella si diverte ad interrompermi, io mi divertirò a risponderle.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino che l'oratore concluda. E lei, onorevole Negri, non raccolga le interruzioni. È già esaurito il tempo assegnato alla sua interrogazione.

NEGRI DE SALVI. L'onorevole Beltrami è talmente simpatico, che mi obbliga a rispondergli. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni! Venga alla conclusione!

NEGRI DE SALVI. Verrò alla conclusione appena avrò risposto all'onorevole Beltrami. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma le ripeto di non tener conto delle interruzioni, e di concludere!

NEGRI DE SALVI. Onorevole Beltrami, i servizi postali automobilistici non sono fatti per divertimento, ma per servizio pubblico; orbene, sono proprio quelli che non osservano il regolamento, e ne abbiamo un esempio qui in Roma. (*Approvazioni — Commenti*).

Ora concludo. Ci vuole giustizia per tutti. E ci vuole anche continuità di governo. È stata istituita una Commissione incaricata di studiare la questione. Avete intenzione, onorevole sottosegretario di Stato, di rievocarla e di confermarle il mandato che le aveva dato l'onorevole Rubini? Se mi risponderete di sì, non con le parole, ma coi fatti, io mi dichiarerò soddisfatto. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Negri de Salvi con la sua interrogazione esprime il desiderio che sia usata parità di trattamento, tanto agli automobilisti il cui esercizio è contemplato nel regolamento del 29 luglio 1909, quanto ai conducenti di altri veicoli i quali sono soggetti alle disposizioni dell'altro regolamento dell'8 gennaio 1905, n. 24. Ora, io noto che avvenuta la pubblicazione del regolamento del 1905 venne su di esso richiamata l'attenzione delle autorità locali, tanto del Genio civile che di Prefettura, allo scopo di curarne la rigorosa osservanza. Con recente circolare, ho rivolto nuova raccomandazione ai prefetti e agli uffici del Genio civile, perchè provvedano efficacemente onde il regolamento citato abbia piena e regolare esecuzione. E la medesima dichiarazione faccio anche a nome dell'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gesualdo Libertini al ministro dei lavori pubblici « sullo stato di assoluta deficienza nel quale son tenute le stazioni secondarie, specialmente nel Mezzogiorno ed in Sicilia, come si è dovuto rilevare in occasione dell'ultimo deragliamentamento avvenuto a Paola ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come e da chi sieno stati firmati dei biglietti di ferrovia gratuiti e distribuiti a chi non vi aveva diritto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Leali, con la sua interrogazione denuncia un reato, ma un reato commesso da ignoti perchè egli non indica chi fosse la persona che viaggiava con biglietto di viaggio gratuito. Quindi desidero da lui maggiori notizie, per poter rispondere.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per avermi dato una risposta molto breve, perchè per solito si va troppo per le lunghe e si perde tempo. Io sarò breve come il solito, per più ragioni, e prima fra tutte perchè non so parlare, (*Oh! Oh!*)

Il reato in questione sarebbe stato commesso da colui che ha firmato queste tessere, e che le ha date. Chi sia non lo posso dire: cercatelo!

È accaduto questo fatto: a Torino venne rubato un portafogli, e il padrone di questo portafogli, o il fratello di lui, non ricordo bene (è un fatto riportato dai giornali di quel tempo), andò in questura e denunciò il fatto, dicendo che il portafogli conteneva una tessera in bianco di libero percorso su tutte le ferrovie ed un biglietto di ritorno da Torino a Roma, pure in bianco. Ora, è vero o no questo fatto? Se vi erano questi due biglietti, chi li aveva dati? E se furono dati, aveva o no, colui che li dette, il diritto di darli? Io chiedo a Vostra Eccellenza (*Oh! oh! — Si ride*) che risponda a questo enigma! (*Commenti*).

E mi permetto ancora di osservarle che, riguardo a questi biglietti di percorso, anche il mio amico onorevole Montauti ha dovuto fare la stessa constatazione alla stazione di Viareggio.

MONTAUTI. Non per i biglietti, per le valigie.

LEALI. È lo stesso. A lei dunque, onorevole sottosegretario di Stato, di fare le indagini opportune per trovare il colpevole.

PRESIDENTE. È così trascorso il termine assegnato alle interrogazioni.

## Per il cinquantenario della spedizione dei Mille.

PRESIDENTE (*Sorgendo in piedi. I ministri e tutti gli onorevoli deputati sorgono in piedi.*)

Onorevoli colleghi! M'incombe un alto dovere: quello di ricordare che cinquanta anni fa, in questo giorno, dallo scoglio di Quarto moveva Giuseppe Garibaldi con i Mille verso la Sicilia.

Il pensiero degli italiani si volge oggi con riconoscenza infinita agli animosi, che, consacrando la loro vita ad un'impresa temeraria, riuniti attorno al sommo Duce, raccolsero l'appello del popolo siciliano, ancora una volta insorgente contro la « mala signoria ». (*Benissimo! Bravo!*)

Cominciò così quella che sembra oggi una leggenda: la marcia gloriosa, che da Marsala a Calatafimi, a Milazzo, a Palermo, al Volturno, fu l'affermazione più grande che ci tramandi la storia, dello slancio unanime di un popolo per la conquista della sua unità e delle sue libertà. (*Vivissime approvazioni.*)

È perciò che oggi in ogni terra italiana si celebra il ricordo di quel giorno memorando.

La Camera, associandosi a queste solenni manifestazioni, si rende interprete sicura del sentimento unanime del Paese. (*Applausi.*)

Vada in questo giorno il nostro saluto riconoscente, e l'omaggio del nostro affetto e di quello dell'Italia tutta, alla grande memoria di Giuseppe Garibaldi, ai suoi valorosi compagni caduti, ai superstiti gloriosi; e il saluto che parte dall'Assemblea della Nazione, da questa Roma italiana, che fu l'aspirazione della loro vita, sia nuova consacrazione di quegli ideali, in nome dei quali l'Italia è sorta, e nei quali riposano la sua grandezza e il suo avvenire. (*Vivi, unanimi e prolungati applausi.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fra-deletto.

FRADELETTO. Onorevoli colleghi, io mi unisco di gran cuore alle nobili parole proferite dal nostro vice-presidente, con alta coscienza italiana e con fervore siciliano.

Cadono appunto cinquant'anni dacchè un'intrepida legione di venturieri dell'ideale salpava dallo scoglio tirreno verso l'isola insofferente sempre di male signorie, al cenno di un condottiere gagliardo e candido, audace e mite, per cui la realtà storica parve quasi trasfigurarsi in sognata poesia. Quegli uomini, approdando all'isola

cara, trascorrendola in un impeto cruento e fulgido di vittoria, passando, irresistibilmente liberatori, sulle terre del continente, non solo riaccessero nel secolo XIX la morta fiamma dell'epopea, ma compirono l'atto decisivo per il conseguimento della nostra unità nazionale e del nostro buon assetto politico. Essi trasformarono un regno appena costituito da mezza la penisola nel grande Stato italiano che doveva rivendicare indi a poco a poco Venezia e Roma; essi affermarono, col grido « Italia e Vittorio Emanuele », il fecondo consentimento tra le forze popolari e la monarchia. (*Bravo!*)

Durante secoli di storia il principio democratico e il principio monarchico erano sembrati irreconciliabili. Giuseppe Garibaldi segna un'età nuova. Egli è la democrazia italiana che, in veste militare, porge la mano all'antica dinastia di Savoia, stringendo con essa un patto leale e, per fortuna di entrambi, non infranto mai. (*Bravo! — Applausi.*)

Chi ebbe la sorte invidiata di partecipare a quegli eventi di gloria, o chi, fanciullo, ne raccolse l'eco dalla trepida voce materna, prova nel ricordarli quella commozione indicibile, quasi confinante coll'affanno, che suscitano sempre le grandi gioie e pensa che questo mezzo secolo è lungo corso di tempo se si misura dal numero degli anni, è breve se si risale col memore cuore.

Ma io confido che anche l'animo dei giovani vorrà aprirsi a questa nostra commozione, perchè nè i mutamenti sociali, nè i diritti della critica, nè gli avviamenti nuovi del pensiero e dell'azione, possono spegnere in un popolo la gratitudine civile, come le vicende e le prove della vita non dispensano i figliuoli dalla riverenza verso i padri. (*Vivi applausi.*)

E gratitudine e riverenza infinite (ripeto la parola del nostro amato vice-presidente) intendo oggi di esprimere. Non solo, o signori, verso l'Eroe che dorme sotto il granito sepolcrale di Caprera (le miserie umane avendogli interdetto di dissolversi luminosamente nel bacio purificatore del fuoco), (*Applausi*) ma a tutti i suoi fedeli, scomparsi o superstiti, oscuri od illustri, fortunati o sfortunati; a tutti i commilitoni di quell'ora suprema e insieme di ogni altra battaglia da lui combattuta, perchè le imprese di Giuseppe Garibaldi obbediscono ad un armonico disegno, che ha per punto di partenza l'iniziativa del popolo, per proposito l'unità politica identificata coll'u-

nità geografica e, per coronamento, Roma. (*Bravo!*)

E lasciate che io chiuda soggiungendo non essere senza ragione e senza significato che dalle schiere garibaldine siano usciti tanti membri insigni di questa Assemblea, come l'uomo onorando che noi eleggemmo a presiederla e che mi duole di non poter salutare in questo giorno. (*Bravo!*) Ciò riafferma, o signori, il vincolo indistruttibile tra le generazioni, tra quelle che vollero la ricostituzione politica della patria e quelle che oggi reclamano una maggiore equità di provvidenze sociali: due fini successivi ed inseparabili, due tappe sulla medesima strada maestra, due ideali che Giuseppe Garibaldi servì ad un tempo, portando in pugno la spada per la difesa del buon diritto, ma portando insieme nell'animo un fervido anelito di giustizia per tutti i tribolati della fortuna. (*Applausi generali e prolungati — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

GATTORNO. Capirete, o miei colleghi, l'imbarazzo in cui mi trovo nel dover prendere la parola, perchè mi sento troppo poca cosa per parlare di un'epopea così grande come fu quella di cui ricorre il cinquantenario in questi giorni. Parlo, perchè pregato dai miei commilitoni e dall'amico Pais, ma sarò breve dopo le elevate parole del collega Fradeletto.

Ricordo non alla Camera, che non ne ha bisogno, ma al popolo, a tutto il popolo questo giorno in cui salpavano due piccole navi guidate dal grande capitano del popolo, seguito da mille eroi, che portavano i futuri destini dell'Italia.

Rimase il mondo sorpreso di tanta audacia e di tanta temerità, ma la sorpresa fu maggiore quando Garibaldi combattè e vinse le numerose schiere agguerrite e forti del Borbone. Nonostante gli ostacoli, non ostante le insidie contro quella gloriosa spedizione, Garibaldi volle e seppe immortalare il suo ed il nome di tutti i Mille con le meravigliose vittorie di Marsala, Calatafimi, Palermo e Milazzo e così, con le successive, fino al Volturmo, costituendo la nazione italiana e dando ad essa la sua ragione d'essere.

Conchiudo, augurando che questo memorabile ricordo possa far sì che l'Italia non dimentichi il dovere ed il sacrosanto diritto che ha di conquistare e completare i suoi confini. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettolo.

BETTOLO. Data memoranda, sacra al ricordo ed al cuore degli Italiani, è quella che oggi ricorre: il cinquantenario della leggendaria spedizione dei Mille di Garibaldi, preparata da un manipolo di valorosi, a Genova, che moveva dal fatidico scoglio di Quarto col proposito e col conforto di compiere opera degna della più alta idealità umana.

Mi consenta pertanto la Camera che, associandomi, a nome dei deputati liguri, a questa patriottica commemorazione, io mandi un memore e riconoscente saluto a quanti, col braccio e con la mente, contribuirono all'impresa audace e gloriosa, lasciando attraverso la storia luminosa traccia ed esempio delle più forti e preclare virtù.

Possano le nuove generazioni, ispirandosi a questo esempio, ritemperare il loro spirito ed il loro intelletto; e possano seguire quella traccia luminosa, ispirandosi alle sante memorie della patria nostra. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Sia concesso anche a me di aggiungere poche parole, per rendermi interprete della mia isola nativa, portando qui l'eco dei suoi sentimenti, in quest'ora solenne che riassume la tradizione più gloriosa e più pura del pensiero nazionale.

Una corrente ideale riapre i solchi di quel mare sul quale passò, da Quarto a Marsala, la fragile paranza dei precursori dei Mille, seguita dal Piemonte e dal Lombardo, mentre per l'aere giungeva dai lidi della Sicilia, con la brezza marina, l'eco del grido della riscossa di un popolo deciso a rinnovarsi od a morire; di un popolo non immemore che, appena risorto, torna a stringersi intorno al suo duce col grido fatidico di: *Roma o morte!* (*Bravo! dall'estrema sinistra.*)

E da Roma, memore e conscia della sua missione nella storia e nella civiltà, vada, dal seno della rappresentanza nazionale, il saluto riconoscente del popolo italiano agli avanzi gloriosi dei Mille che oggi, sullo scoglio di Quarto, riconsacrano, nella santità dei ricordi, con i miracoli della leggenda, le glorie del passato e le speranze dell'avvenire, sull'altare inviolabile dell'unità della patria.

E vada anche, o colleghi, il saluto augurale e fraterno all'unico superstite dei



Mille in questa Camera, a Riccardo Luzzatto. (*Benissimo! — Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

MAZZA. Onorevoli colleghi, questo è momento storico e solenne per i fasti della patria, e qui hanno avuto il diritto di parlare uomini che, più fortunati di noi, poterono unire l'opera loro individuale alla gloriosa epopea garibaldina; qui hanno parlato uomini che, come il nostro vicepresidente e come il nostro collega onorevole Pantano, sentono più direttamente le conseguenze politiche e della libertà e dell'opera grande che il duce immortale ha prodotta.

Consentite, onorevoli colleghi, a me che rappresento una città alla quale, ed alla cui storia Giuseppe Garibaldi ha dato San Pancrazio, Aspromonte e Mentana, di aggiungere una mia parola riverente e commossa.

L'onorevole Pantano, poc'anzi, volendo riassumere il pensiero italiano, ha invitato la Camera a rivolgere il suo saluto a Roma che fu l'obbiettivo primo ed ultimo della vita del grande generale. Io che rappresento alla Camera quel collegio medesimo, che mandò Giuseppe Garibaldi fra i legislatori, non posso tacere, non posso, non unire la mia parola italiana alle italianissime qui pronunziate. E poichè qui concordemente si è parlato dei Mille e con molta opportunità di parola si è voluto mandare un saluto all'unico superstite dei Mille in questa Camera, a Riccardo Luzzatto, consentite che, a mia volta, anche per sentimento di gratitudine verso la storia di quella spedizione, v'inviti a mandare un saluto ai tre soli superstiti dei Mille che discesero in Talamone, e che taluno ha voluto distinguere, ponendoli in scala minore dei Mille che discesero a Marsala; Talamone, impresa non meno gloriosa; Talamone ove discesero settantanove di coloro che erano saliti con Garibaldi sul « Lombardo » e sul « Piemonte »; Talamone dove discesero unicamente per ordine del generale.

Onorevoli colleghi, io non aggiungo altre parole perchè i profondi sentimenti non consentono lunghi discorsi. In questo giorno solenne per la storia d'Italia, uno solo sia il sentimento che ci anima, uno solo il battito del nostro cuore, uno solo il nostro grido: Viva Garibaldi e i suoi Mille! (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

MURATORI. Onorevoli colleghi, anche

io, ultimo fra i volontari di Giuseppe Garibaldi, sento, in questo solenne momento, il bisogno di associarmi alle elevate e nobili parole dei colleghi che mi hanno preceduto.

Quando dal fatal scoglio di Quarto salvava la spedizione leggendaria, Giuseppe Garibaldi non aveva che una sola idea, un solo sentimento: la ricostituzione della patria italiana.

Egli, l'uomo dell'umanità, il *vir* di Virgilio, era il predestinato, l'incaricato della liberazione dell'Italia nostra.

È inopportuno ora studiare e ricercare chi fu o chi furono gli ispiratori e gli organizzatori di quella epica spedizione. Lo dirà la storia investigatrice e imparziale: oggi il ricordo ci commuove; Giuseppe Garibaldi, con mille prodi, correva alla conquista dell'Italia. Parrà fantasia o favola ai posteri!

Aveva egli un'armata? No. Un pugno di volontari. Delle munizioni di guerra? No: poca polvere. Aveva egli dei cannoni? No, pochissimi fucili. Aveva il prestigio del suo nome, la fede nei destini d'Italia; aveva con sè la rivoluzione, l'anima di un popolo, che si fondeva coll'anima sua, coll'anima di un re appartenente ad una dinastia millenaria e diventato un rivoluzionario, per l'unità della patria. (*Bene! Bravo!*)

Aveva con sè il diritto, che compresso e represso risorgeva potente con la bandiera « Italia e Vittorio Emanuele ». Con le tappe radiose e gloriose: da Marsala a Palermo, da Palermo a Messina, da Messina a Napoli, da Napoli a Venezia ed a Roma, l'Italia esiste; quella che era ieri un'espressione geografica, è diventata una nazione vivente; il cadavere dell'altro giorno un'anima, la grande morta si è svegliata e si è svegliata per opera di Giuseppe Garibaldi.

Onorevoli colleghi, quando nel 1860 Giuseppe Mazzini, il primo fra i precursori dell'unità italiana, scriveva a Victor Ugo: « Dite una parola per l'Italia nostra », questi a Jersey in un memorabile discorso detto in un solenne comizio, così concludeva: « L'Italia ha due grandi giganti, Michelangelo e Dante, l'uno il giudizio, l'altro il castigo; verrà ora il terzo gigante del risorgimento: Giuseppe Garibaldi rappresenterà la rivendicazione e la ricostituzione dell'Italia risorta ».

Alla memoria di questa figura immortale vada il grato saluto dell'Assemblea nazionale e vada pure il nostro memore saluto a tutti coloro che lo seguirono in quella impresa meravigliosa pel bene d'Italia, e a

quelli fra essi, che fecero parte, più tardi, della Camera italiana. Principalmente permettete che ricordi un nome, che l'ira di parte ha cercato di far dimenticare, ma a cui la storia ha già assegnato un posto glorioso e luminoso come patriota e come uomo di Stato: Francesco Crispi. (*Applausi*). E mi associo col cuore al saluto inviato al solo superstite dei Mille che è ancora fra noi, onorevole Riccardo Luzzatto. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

LACAVA. Dopo le eloquenti parole del nostro illustre vicepresidente e degli altri colleghi che mi hanno preceduto, permetterete a me che soltanto mi associ alla commemorazione odierna, che ricorda l'epica spedizione di Giuseppe Garibaldi.

Permettete a me, che fui tra coloro che ne videro, ne sentirono e ne raccolsero l'eco nel continente meridionale e la videro fruttificare nella unità e nella libertà della patria, che io mandi il mio cordiale saluto a coloro che sono superstiti dell'epica spedizione, facendo voto che per molto tempo ancora essi siano rispettati dall'ala del tempo. E nel tempo stesso permettete che io mandi poi il mio mesto e reverente saluto alla memoria di Giuseppe Garibaldi, e di coloro che fecero parte della grande spedizione e che ora non sono più! (*Bravo! Bene! — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Suardi-Gianforte.

SUARDI-GIANFORTE. Come rappresentante della provincia che diede duecento dei suoi figli alla eroica schiera dei Mille, con tutto lo slancio del cuore mi associo alle nobili, eloquenti e patriottiche parole pronunziate dai precedenti oratori.

Questo giorno che segna il cinquantenario dal dì che Giuseppe Garibaldi, con in pugno i destini d'Italia, salpò da Quarto alla conquista di un regno, che ci portò alla unità della patria, cade nell'anno centenario e nel giorno della nascita di Camillo Cavour, il grande ministro che mandò ad effetto il sogno di Giuseppe Mazzini, il grande apostolo dell'unità, e che rese possibile la storica missione arditamente assuntasi dal Padre della Patria, continuatore del martire di Oporto che bandì la guerra dell'indipendenza nel 1848.

Questa mistica coincidenza, che in quest'anno e in questo giorno fonde in un solo ricordo l'eroe del popolo ed il genio della politica nazionale, sia auspicio propiziatore

ai futuri destini d'Italia. (*Bravo! — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

CHIMIRRI. La Camera, più che con le parole, ha voluto dimostrare con i fatti la memore riconoscenza del Parlamento e del Paese verso i gloriosi superstiti della leggendaria schiera de' Mille raddoppiando in questi giorni la modesta pensione ad essi concessa.

Il vantaggio economico è piccola cosa, ma grande e generoso il pensiero e il sentimento, che ispirarono quell'atto di tarda giustizia. Nella storia del nostro risorgimento avrà il posto di onore la pagina stupenda che narrerà ai posteri le vicende incredibili della meravigliosa avventura, che diede il più efficace impulso all'unità della patria, di quell'ardita impresa, che parve follia a quegli stessi, che la concepirono, e fu felicemente compiuta da un pugno di eroi, argonauti veraci della libertà. (*Benissimo! — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Un fremito di patriottismo avvivatore ha percorso questa Camera e l'ha infiammata; espressione genuina dell'anima nazionale, ci fa risalire a quelle giornate benedette del nostro riscatto, e tutti ci eleva, ci esalta, ci purifica! (*Bene!*)

Gli è, onorevoli colleghi, che nessuna rivoluzione più della nostra si contrassegna per la grandezza e per la purità; (*Benissimo!*) nessuna rivoluzione più della nostra ha una schiera così luminosa di precursori, di pensatori, di apostoli, di martiri, di eroi e di statisti; nessuna rivoluzione più della nostra collega insieme quattro nomi, ognuno dei quali potrebbe bastare alla gloria di un paese, Vittorio Emanuele, Mazzini, Garibaldi e Cavour. (*Approvazioni vivissime — Applausi*).

Nè alzando l'animo mio a questa inebriante visione potrei meglio effigiarla se non dicendo che la nostra redenzione nazionale più si allontana dalle sue origini, e più grandeggia; più la storia l'approfondisce e più entra nell'epopea e nella leggenda. (*Benissimo!*)

Il più grande statista oratore dell'antichità greca, parlando dei caduti a Maratona, diceva: « la felicità è nella libertà e la libertà è nel coraggio ». Il coraggio di saper morire per la patria! E per corag-

gio Pericle intendeva quell'attitudine degli animi ateniesi, i quali adoravano il sacrificio e sentivano la gioia di morire col nome di Atene sul labbro e nel cuore. *(Bene!)*

Così morivano, o signori, i nostri eroi, i Mille e quelli dell'esercito regolare; nè saprei in modo più degno commemorarli se non ripetendo le parole di Pericle sui caduti di Maratona! *(Benissimo!)*

« La sorte, cadendo sul campo di battaglia all'improvviso, li ha sorpresi indifferenti di morire perchè occupati della liberazione della loro patria. Tutti hanno offerto ad Atene (noi diciamo all'Italia) la loro vita e ne ebbero un compenso di lode immortale e la più onorata sepoltura; non quella dove riposano, ma nel monumento nel quale la loro gloria sarà sempre presente al pensiero quando se ne parli o si tratti d'imitarli; la tomba dei grandi uomini è nell'universo intero ».

Il ricordo dei grandi uomini d'Italia è nel cuore di tutti i cittadini liberi d'Italia, nel cuore di tutti i cittadini liberi del mondo, imperocchè è privilegio della nostra storia che i nostri precursori fossero anche i martiri e gli eroi venerati da tutta l'umanità. *(Benissimo!)*

Il culto di questi ricordi ci presidi e ci aiuti nelle ore grigie e difficili, che mai non mancano ai popoli grandi; basteranno i nomi di questi nostri instauratori della patria per salvarci da ogni pericolo.

Essi ci hanno data la patria, essi ce la ridoneranno nei nuovi cimenti supremi, purchè noi sappiamo mantenerne illesa la memoria e venerare il sangue per la patria versato, conservando a questi ricordi sublimi il culto di tutta la nostra vita nazionale. *(Bene! Bravo! — Vivi applausi — Congratulazioni.)*

### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Genova I (eletto Canepa) ».

La Giunta delle elezioni, unanime, propone alla Camera la convalidazione dell'avvocato Giuseppe Canepa a deputato del primo collegio di Genova.

Metto a partito le conclusioni della Giunta.

*(Sono approvate.)*

Dichiaro convalidata la elezione dell'onorevole Canepa nel primo Collegio di Genova.

### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento di una proposta di legge del deputato Scorciarini-Coppola sulle strade rurali ».

Si dia lettura della proposta di legge.

DA COMO, segretario, legge la proposta di legge. *(Vedi tornata del 19 febbraio 1910.)*

PRESIDENTE. L'onorevole Scorciarini-Coppola ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

SCORCIARINI-COPPOLA. Onorevoli colleghi, la Camera nella seduta del 19 marzo 1908 prese già in considerazione una mia proposta di legge sulle strade rurali. Da quel giorno non ho potuto disinteressarmi dell'argomento, perchè da tutte le più diverse parti d'Italia, da associazioni agrarie, da corpi tecnici e da privati mi sono venuti consigli ed incoraggiamenti.

Dell'argomento si occuparono nell'anno scorso il Congresso agrario meridionale tenutosi in Napoli, e il Congresso degli ingegneri tenuto in Firenze, ed anche di questi giorni se ne occuperà il Congresso dei comuni italiani in Palermo, dove sarà relatore il nostro collega Niccolini.

Ha poi grande valore parlamentare quanto delle strade vicinali ne dicono le relazioni pubblicate dalle due Sottogiunte per l'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, e specie il ricordo benevolo che di quella mia proposta fa nella sua relazione per la Campania il nostro collega Dal Verme, che mi auguro di vedere completamente e presto fra di noi risanato.

Così confortato e spinto, vi presento una proposta di legge, la quale conserva della prima i concetti fondamentali, ma con completamenti e semplificazioni.

Tali precedenti mi consentono di essere conciso, e relativamente breve.

Innanzitutto occorre determinare quali sono le strade delle quali mi occupo, quali le loro funzioni e la loro importanza, non solo per ben determinare l'oggetto della mia proposta di legge, ma ben anche perchè i concetti che la ispirano siano in corrispondenza delle funzioni e dell'importanza loro.

Al di fuori di quelle che la legge del 1865 definì strade nazionali, provinciali e comunali, rimase una quantità di strade che detta legge mal determinò, qualificandole come strade soggette alla servitù pubblica, e le chiamò vicinali. Nè alla sistemazione di esse

provvide in modo alcuno, quantunque già da allora fossero in condizioni del tutto deplorevoli.

Ora, ben considerando queste strade, esse possono essere distinte in quelle che servono alle comunicazioni delle piccole borgate, delle piccole frazioni dei comuni, che non sono comprese nell'articolo 16 della legge del 1865, che etimologicamente, e per l'uso cui servono fanno parte delle vere *viae vicinales* dei Romani, e in quelle che servono al transito agrario e all'accesso dei fondi. Le prime, come le *viae vicinales* dei Romani, sono essenzialmente delle strade pubbliche, perchè servono alla vita civile e sociale delle piccole borgate e delle piccole frazioni, quantunque per *viae vicinales, quae in vicis sunt aut in vicis ducunt*, i Romani intendevano tutte le nostre strade comunali e gran parte delle strade provinciali attuali.

Di queste non mi occupo di proposito nella mia proposta, ma propongo di dichiararle strade comunali. Vi è pure qualche disposizione che ne facilita la sistemazione: in ogni modo il loro riconoscimento come strade comunali rappresenta per esse un notevole vantaggio.

La mia proposta di legge si occupa delle strade rurali. E quantunque queste abbiano unico il fine, cioè quello di servire all'agricoltura, pure si deve rilevare una grande ed essenziale differenza tra quelle che hanno importanza di un vero interesse generale che si estende a tutta la popolazione di un dato territorio, perchè servono principalmente al pubblico transito e secondariamente all'accesso dei fondi, da quelle che servono esclusivamente all'accesso dei fondi.

Le prime hanno funzioni ed interesse pubblico qualunque sia la primitiva origine del loro suolo, e nonostante *ex privatorum agris collatae*; esse ai loro due estremi mettono capo ad altra strada pubblica o ad un luogo pubblico o di pubblico uso, e costituiscono, per dir così, una rete organica non discontinua attraverso la quale si esercita la circolazione agraria capillare. Esse sono quindi delle vere strade pubbliche. Le seconde hanno interesse solamente privato e ad uno dei loro capi *sine ullo exitu*, e perciò, quantunque perduta la memoria dell'origine del loro suolo, sono private.

I provvedimenti che vi propongo per le une sono grandemente diversi dai provvedimenti che vi propongo per le altre, in relazione alla indicata loro diversa natura ed importanza.

Le strade rurali pubbliche hanno acquistato nell'ultimo mezzo secolo una importanza economica notevolissima, sia per rispetto al lato agrario, sia per rispetto alle grandi comunicazioni ordinarie e ferroviarie. Se in ogni tempo fu necessaria la possibilità di accedere ai terreni per poterli coltivare, oggi l'agricoltura progredita richiede non solo possibilità ma anche facilità ed economia la maggiore possibile dei trasporti dei concimi, delle sementi, delle macchine, della mano d'opera e degli abbondanti prodotti. Le strade rurali pubbliche poi sono come le radici capillari delle grandi comunicazioni odierne ordinarie e ferroviarie.

La sistemazione di esse, importantissima ovunque, assume nelle provincie meridionali e nelle isole un'importanza eccezionale perchè in quelle provincie esse si trovano nelle condizioni più deplorevoli, perchè vi è scarsità di Casse rurali, perchè la popolazione è agglomerata in grossi centri, perchè vi è la malaria. Un buon sistema di strade rurali faciliterebbe la costruzione di case, e conseguentemente la lotta alla malaria.

La sistemazione delle strade rurali pubbliche infine, come di quelle delle piccole frazioni dei comuni e delle piccole borgate cui dianzi ho accennato, rappresentano oggi ancora un grande interesse politico, poichè troppo stridente è divenuta la differenza fra le condizioni dei piccoli paesi e delle grandi città per quanto riguarda la viabilità.

La funzione quindi e la natura delle strade rurali pubbliche, la loro importanza, la dimostrata deficienza della legge del 1865, la difforme contraddittoria giurisprudenza amministrativa e giudiziaria a loro riguardo, la necessità di conseguire con sicurezza la loro sistemazione e nel più breve tempo possibile, mi convincono di non potersi altrimenti provvedere che con disposizioni organiche e complete. Non posso qui elencare i numerosi precedenti studi e proposte in proposito; mi interessa però di rilevare che alle medesime conclusioni venne nel 1905 la Commissione nominata dal ministro dei lavori pubblici, la cui relazione è rimasta inedita e mi fu consentito di leggere dal ministro onorevole Bertolini; ed in questa relazione si afferma inoltre che grave difficoltà alla sistemazione e costruzione delle strade vicinali è il fatto di non trattarsi di opere di spettanza di qualche pubblico ente. A tale difficoltà io credo di aver prov-

veduto con le disposizioni che propongo, e delle quali mi limito a dirvi le fondamentali.

Diedi anzitutto risposta negativa al quesito che primo mi posi: se le strade rurali pubbliche dovessero essere passate a carico dei comuni come in Francia, perchè già le amministrazioni comunali hanno dimostrato poca buona volontà, anzi nessuna volontà di occuparsi delle incombenze che la legge del 1865 affida loro; ed anche perchè tutti i comuni si trovano in tali condizioni finanziarie che non potrebbero provvedere ad esse senza che venissero posti a loro disposizione dei fondi straordinari e speciali.

E siccome questi fondi non possono venir dati nella loro massima parte che dagli interessati più diretti, così anche per non discostarmi di troppo dalle disposizioni della legge del 1865 propongo che appunto al consorzio degli interessati diretti venga affidata la sistemazione, la manutenzione e la polizia delle strade rurali pubbliche.

Senonchè il consorzio che io propongo deve avere una costituzione sicura, e quindi deve essere obbligatorio. E perchè le strade rurali pubbliche, come ho detto, rappresentano un tutto organico, che non si può distinguere nelle sue parti, il consorzio deve provvedere a tutte, cioè deve essere unico per ciascun comune. Da questo lato la mia proposta costituisce una semplificazione alle disposizioni della legge del 1865, perchè si sostituisce un solo consorzio degli interessati a tutti consorzi per quante sono le strade vicinali.

Il consorzio per la viabilità rurale pubblica sarebbe formato da tutti i proprietari rurali del territorio comunale e da tutti gli industriali e commercianti, i quali hanno un'industria o un commercio su di una strada rurale.

E poichè v'è pure qualche comune, il quale ha assunto ed assume la manutenzione delle strade rurali già sistemate, e siccome penso che in un avvenire sia pur lontanissimo, i comuni debbano sostituirsi ai consorzi, così ho preveduto che là dove le strade rurali fossero già sistemate e la loro manutenzione assunta dai comuni, i consorzi non debbano costituirsi; come dovranno cessare là dove, sistemate da essi le strade, venissero assunte in manutenzione dai comuni.

Creata così l'organo adatto occorre che esso abbia i mezzi per la sistemazione e la manutenzione delle strade e poichè il con-

sorzio deve provvedere a tutte le strade rurali di un comune, mi è sembrato niente di più semplice che dar facoltà ad esso di prendere da tutte le proprietà rurali, cioè dai componenti del consorzio, una imposta sull'aliquota imponibile, od una sovrimposta sul contributo erariale in quelle provincie dove il catasto non è ancora completato, dando inoltre facoltà al consorzio di poter prelevare un equivalente contributo da tutti gli industriali e commercianti i cui opifici o le case industriali, come dianzi diceva, si trovano su di una strada rurale.

Poichè gli stessi proprietari e contribuenti sono quelli i quali debbono deliberare la misura dell'imposta o della sovrimposta, così non ho creduto di dover stabilire un limite massimo in questa imposizione; ma ho creduto di indicare un limite per dir così normale, il quale non può essere superato senza speciali garanzie sia nelle deliberazioni sia nella gestione; ho creduto determinare detto limite normale della sovrimposta sul contributo erariale al 10 per cento, che darebbe, se non vi fossero le provincie a catasto nuovo, un gettito di poco più di otto milioni, e per le provincie a catasto nuovo ho determinato detto limite dell'imposta all'uno e mezzo sull'imponibile catastale, che darebbe per tutte le provincie un gettito anche superiore agli otto milioni.

Nessuna illusione è in me che tal gettito nel limite normale non sia molto inferiore ai bisogni, ma sono convinto che innanzi alle forti necessità ed ai grandi vantaggi che loro ne deriverebbero gli interessati vorranno ben volentieri sorpassarlo.

Per quanto i comuni si trovino in condizioni finanziarie deplorabilmente disagiate, non è possibile non domandare loro un concorso.

Anche presentemente essi sono chiamati dalla legge a concorrere nella manutenzione delle strade vicinali più importanti: nè alcuno dei progetti i quali sono stati studiati e presentati dal 1865 ad oggi hanno fatto a meno del concorso dei comuni per la sistemazione e manutenzione di queste strade. D'altronde il loro concorso è giustificato, dovendosi attuare un'opera di grande miglioramento economico generale. Ve lo propongo però in una misura molto limitata, stabilendolo al due per cento del totale contributo dei proprietari rurali, aggiungendo che laddove un comune si trovi in condizioni da non poter assolutamente dare questo concorso, venga facoltato a poter imporre una tassa di prestazione di opere.

Laddove poi il consorzio per la viabilità rurale pubblica deliberi la sistemazione di una strada la quale serva direttamente anche ad una frazione di comune od a piccole borgate, o che venga a costituire una via più breve di comunicazione fra due o più comuni o frazioni, o conduca ad un demanio forestale comunale, il comune dovrà intervenire alla sistemazione di questa strada per un terzo e dovrà assumerne la manutenzione dopo la sistemazione.

In opera di tanto interesse generale economico, e, come ho accennato, anche di interesse politico, lo Stato non può esimersi dal dare il suo concorso. Io lo propongo tuttavia in limiti molto moderati ed in tale forma da provocare il maggiore incoraggiamento e la maggiore emulazione fra i consorzi comunali.

Non potendosi coi mezzi ordinari provvedere alla pronta sistemazione delle strade, do facoltà ai consorzi di poter contrarre dei mutui della durata di 20 anni. L'interesse relativo dovrebbe essere pagato dallo Stato per la metà, e per l'intero laddove si tratti di strade che servano a piccole borgate o villaggi o che conducano ad un demanio forestale comunale.

Questo concorso dello Stato però ha un limite di impegno di 500 mila lire per ogni anno, di guisa che al termine della durata dei mutui cioè di 20 anni l'onere dello Stato ascenderebbe a 10 milioni annui.

La parte di tali assegni che non verrebbe impegnata per interessi dei mutui dovrebbe essere, negli anni consecutivi, concessa come sussidio straordinario a quelle strade che si costruiscano in montagna che conducano ai demani forestali.

Confido che il Governo non troverà grave questo peso in vista dello scopo da raggiungere, e che vorrà considerare la spesa relativa come una spesa diretta all'aumento della ricchezza patrimoniale della nazione.

Io non posso estendermi ad accennare ai diversi dettagli della mia proposta. Dico soltanto che ho creduto di costituire i consorzi comunali per la viabilità rurale con la maggiore autonomia, con funzioni rapide e sbrigative, con rarissimo intervento di poteri estranei, con disposizioni precise in quanto ai bilanci ed ai conti, per effetto delle quali disposizioni all'assemblea degli interessati è data la piena libertà della determinazione delle contribuzioni, ed è assicurato il continuo ed efficace controllo.

Il concetto fondamentale della mia proposta io dedussi dalla osservazione diretta

ed obbiettiva dell'argomento; ma da quando di tale argomento mi occupo, sono venuti a mia conoscenza dei fatti i quali danno a quel concetto il forte appoggio della esperienza.

Già sotto ai miei occhi si svolse il fatto di Baia Latina, comune della provincia di Caserta, dove nonostante tutti sentissero il bisogno della sistemazione delle strade rurali non si riusciva ad accordarsi per la costituzione del consorzio e per il riparto dei contributi. Si convenne allora tra proprietari e amministrazione comunale che questa avrebbe imposto un cinque per cento addizionale sulla imposta erariale devolvendo l'introito relativo alla sistemazione delle strade rurali ed iscrivendo in bilancio un apposito articolo all'entrata.

Da principio l'autorità tutoria non voleva approvare la imposizione, ma poi, in vista del fine, l'approvazione potè ottenersi ed ora sono sei anni che mediante questa imposta speciale si provvede alla sistemazione di parecchie strade rurali, nè alcun proprietario ha mosso reclamo di sorta.

Nel 1886 il comune di Ugento, in provincia di Lecce, per provvedere alla sistemazione delle strade rurali costituì un unico consorzio e contrasse con la Cassa depositi e prestiti di Torino un mutuo di 80,000 lire, di cui l'anno scorso ha pagato l'ultima rata.

Ma la prova migliore della bontà e praticità dei concetti informativi della mia proposta di legge mi fu offerta dall'onorevole Fortis, il cui ricordo suscita sempre il più vivo rimpianto.

Poichè egli ebbe udito il primo svolgimento di questa mia proposta di legge, si compiacque di procurarmi lo statuto dei comprensori stradali forlivesi del 1842, che non erano se non i consorzi costituiti dai proprietari rurali di un dato territorio, rappresentati dalla assemblea e da una deputazione, e curavano tutte le strade rurali del rispettivo territorio e provvedevano alle spese notificando ai Consigli comunali i propri bisogni per l'anno seguente, perchè il Consiglio ne facesse il prelievo dai proprietari « nel modo stesso come si pratica dalla comunità ».

Sono queste parole dello statuto.

Onorevoli colleghi, non considerate l'argomento in sè stesso, ma come parte di un complesso ordine di provvedimenti economici. Fortunatamente negli ultimi anni le condizioni economiche dell'Italia si sono venute migliorando e quindi si è anche mi-

gliorato il bilancio dello Stato; ma ad eccezione di poche provincie ove il miglioramento economico è dovuto a sviluppo industriale, nelle altre è essenzialmente dovuto alle correnti monetarie che provengono dai nostri laboriosi e parsimoniosi emigranti.

Ora se ciò fa piacere, d'altra parte deve preoccupare gravemente perchè le sorgenti delle nostre migliorate condizioni economiche sono al di fuori di noi e l'aumentato valore della mano d'opera e delle terre è in gran parte artificiale perchè ad esso non corrisponde un adeguato aumento della produzione industriale ed agraria.

Ciò è evidente anche dal fatto che l'ammontare delle importazioni cresce annualmente in misura molto maggiore dell'ammontare delle esportazioni.

Noi non possiamo fare a fiducia che le correnti auree dal di fuori provenienti dal lavoro dei nostri emigranti siano perenni. Dobbiamo anzi affrettarci a provvedere nel timore che cessino da un momento all'altro e non possiamo meglio provvedervi che stimolando intensamente la nostra produzione specie l'agricola.

Ora il fattore primissimo cronologicamente e più potente per efficacia dell'aumento della produzione agricola sono le buone strade rurali, come i vasi sanguigni nella vita embriogenica animale sono i primi elementi a manifestarsi ed i più importanti nella formazione degli organi. L'argomento quindi che, a prima vista, appare modesto, è della più alta e più urgente importanza ed io lo affido con tutta fiducia al vostro esame ed alla vostra considerazione. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**SACCHI, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Scorciarini ha richiamato l'attenzione della Camera sopra una materia assai importante, sul problema della viabilità che è certamente uno dei problemi massimi della nostra vita nazionale. Egli ha opportunamente ricordato che la legislazione fondamentale nostra dei lavori pubblici del 1865 ha trascurato la viabilità vicinale. Certamente allora dominava il pensiero di dare un grande svolgimento alla viabilità comunale; tanto che venne la legge del 1868 con la quale il nuovo regno intendeva appunto di sviluppare questa categoria di strade, innegabilmente necessaria al progresso di qualsiasi manifestazione della vita industriale e, soprattutto, della produzione agraria.

Ma la crisi finanziaria che sopravvenne arrestò, dirò così, la marcia di questo pensiero fondamentale, e nel 1894 si sospese la legge del 1868 per le strade obbligatorie. In quell'epoca certamente si corrispose ad un supremo interesse di Stato, rialzando le condizioni del bilancio nazionale; ma disgraziatamente questo si dovette fare, reprimendo tutto ciò che era manifestazione dei bisogni e delle esigenze della vita locale.

Solo più tardi, e specialmente nel 1903 e nel 1904, cominciò una ripresa, non più in forma generale, ma particolareggiata, a seconda delle varie categorie di strade. Avemmo nel 1903 la legge che provvide all'accesso alle stazioni dei comuni separati dalla ferrovia, per i quali pareva che solo per ironia fosse stata costruita la strada ferrata, alla quale dovevano mirare come ad uno spettacolo di lusso, senza che potessero accedervi.

Fu merito dell'amico e collega Tedesco aver promosso e contribuito molto alla ripresa nelle costruzioni stradali. Avemmo dal 1904 in poi la legislazione speciale delle Calabrie e della Basilicata, le disposizioni per i comuni isolati, ecc. Incominciò, man mano, anche il movimento di avanzata delle ultime categorie di strade, e cioè delle strade vicinali; sicchè troviamo nel 1900 un disegno di legge dell'onorevole Lacava, nel 1904 un'inchiesta ancora ordinata dal collega Tedesco e nel 1905, mi pare, un disegno dell'onorevole Balenzano.

È a mano mano un avanzarsi di queste varie categorie di strade, e come le strade comunali cominciavano a tendere a diventare provinciali, come risorgeva e si riaffermava la nazionalizzazione di strade che da prima si credeva dovesse scomparire di fronte alle strade ferrate, così anche cominciava la via vicinale ad assurgere ad una importanza maggiore, tanto più che in molte regioni purtroppo la via vicinale tiene luogo della via comunale e della via provinciale che in altre regioni provvedono sufficientemente ai bisogni della vita locale.

L'onorevole Scorciarini-Coppola già nella passata legislatura aveva presentato questa proposta di legge, che ripresenta ora, e sulla quale pochi giorni or sono è stato pubblicato anche un notevole studio dell'onorevole collega Pietro Niccolini, che fece una relazione al Congresso dell'Associazione dei comuni a Palermo.

Il concetto fondamentale del disegno dell'onorevole Scorciarini-Coppola è questo: La legge del 1865, chiudendo le an-

tiche contestazioni intorno alla natura delle vie vicinali, mal definite attraverso ai ricordi della legislazione romana e della giurisprudenza che via via si era formata su esse, ha stabilito che, all'infuori delle vie nazionali, comunali e provinciali, le altre vie fossero vicinali in quanto soggette a servitù pubblica; di guisa che il concetto della via vicinale risultava in ciò, che la proprietà dell'agro terreno fosse privata ma soggetta a pubblica servitù. La legge stessa ha poi delineato la possibilità di concorsi del comune soltanto per le vie più importanti, rimettendo all'assemblea degli utenti, volontariamente adunatisi o obbligatoriamente richiamati in Consorzio, il provvedere alla manutenzione od alla riparazione delle strade; vale a dire a conservare ciò che c'era. Il disegno dell'onorevole Scorciarini-Coppola da una parte restringe il concetto delle vie vicinali, perchè ritiene che tali debbano essere soltanto quelle che mettono a campagne e cioè siano di natura rurale (difatti le vuole intitolare anche rurali mentre noi abbiamo vie vicinali le quali conducono anche ad abitati). D'altra parte invece l'onorevole Scorciarini-Coppola allarga il concetto di vie vicinali, e dichiarandole pubbliche senz'altro, costituendo un Consorzio di interessati; e non soltanto di interessati alle strade esistenti, ma di tutti i proprietari di terreni del comune, e perfino dei proprietari di opifici industriali o di case commerciali che possano servirsi di queste strade. Il Consorzio, come ente autonomo separato dal comune, deve amministrare la viabilità rurale, non soltanto riparando, mantenendo e sistemando, ma anche costruendo di nuovo, e cioè imponendo ai proprietari di provvedere mediante il tributo alla costruzione di nuove strade.

Dispone poi l'obbligatorietà del contributo del comune per una quota del carico annuale, sia per le riparazioni che per le nuove costruzioni, ed introduce anche in forme esposte per ora modestamente l'obbligatorietà del contributo dello Stato sotto forma di quota nel servizio degli interessi per i mutui che i consorzi dei proprietari e degli interessati abbiano a richiedere per provvedere a queste necessità.

Delincato così, mi pare abbastanza esattamente, quello che è il concetto fondamentale della proposta di legge presentata dall'onorevole Scorciarini-Coppola e che costituirebbe una innovazione alla legislazione esistente, non credo di dovere entrare ulteriormente a parlarne, e tanto meno posso

esporre convincimenti meditati e propositi in materia.

Certamente qui vi sono dei problemi importanti: si ammette una nuova imposta sui terreni; si costituisce un comune separato, il comune diremo così, viatorio nel comune amministrativo; un ente che in molti comuni si sovrapporrà all'intero comune, perchè vi sono dei comuni che sono costituiti esclusivamente da proprietari di terreni. Si introduce poi il carico dello Stato e non è possibile ora prevedere quali possano essere le conseguenze finanziarie relative. Inoltre si innova nel concetto giuridico delle vie vicinali, come dianzi ho accennato, da una parte restringendolo e dall'altra allargandolo.

Sono tutti problemi che richiamano certamente lo studio e la meditazione. Io non mi posso opporre e non mi oppongo alla presa in considerazione di questa proposta di legge, ma con quelle riserve che sotto i vari aspetti, cui ho fatto cenno, sono assolutamente indispensabili. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito se si debba prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Scorciarini-Coppola.

(*È presa in considerazione*).

### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Camera e Ferrero di Cambiano a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CAMERA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla « Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda ».

Mi onoro altresì di presentare a nome della Giunta generale del bilancio la relazione del disegno di legge: « Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi ».

DI CAMBIANO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazione alla legge 24 dicembre 1908, n. 719, per il riordinamento della contabilità delle casse postali di risparmio ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.



### Seguito della discussione del disegno di legge sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia.

Procedendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

**BATTELLI.** Onorevoli colleghi, non si può disconoscere che, nelle presenti condizioni della radiotelegrafia, sia necessario di disciplinarne l'uso col sistema del monopolio di Stato; tenendo conto dei progressi rapidi di questa scienza e soprattutto della necessità d'evitare alcuni dei gravi inconvenienti che abbiamo oggi e che rendono il servizio radiotelegrafico malsicuro.

Ma guardiamo se noi siamo veramente nelle condizioni di potere intraprendere senz'altro questo monopolio di Stato. Esso esige che noi abbiamo una sufficiente preparazione sia nel materiale, e quindi nell'istituzione degli impianti, sia nel personale tecnico che deve usare questi impianti. Ebbene, l'Italia si trova essa nella condizione d'aver questa preparazione? oppure è essa pronta in qualche modo ad averla prossimamente?

La radiotelegrafia ha fatto rapidi progressi: poichè le trasmissioni radiotelegrafiche, da una distanza di circa 20 chilometri sono arrivate, in una decina d'anni, ad una distanza di 3,000 chilometri. E questo risultato oggidì si ottiene con piccolo dispendio d'energia; tanto che, con la forza di meno d'un cavallo, noi possiamo avere comunicazioni a 300 chilometri di distanza: risultato che non possiamo raggiungere coi mezzi più potenti dell'ottica e dell'acustica.

E quindi è possibile supporre che, adottando espedienti che ci permettano d'utilizzare maggiore quantità di energia e di avere mezzi di recezione più sensibili, noi potremo anche, superando l'Atlantico, mettere in comunicazione il nuovo mondo con l'antico.

Ma, senza occuparci di quel che sarà l'avvenire, che pure avrebbe molto peso, perchè è molto prossimo, e senza neppure tener conto delle comunicazioni che possiamo avere col telegrafo senza fili, in terra, dobbiamo dire che, al presente, esso regna sovrano sul mare, dove rende servizi incontrastabili, essendo l'unico mezzo di comunicazione fra navi e navi e fra navi e la terra. Difatti, tutti i giorni, leggiamo sui

giornali di vittime che si sono salvate sui mari, per mezzo del telegrafo senza fili; e tutti sappiamo dei grandi vantaggi che esso può portare nelle guerre; vantaggi di cui sono stati testimoni la guerra russo-giapponese e la spedizione ultima al Marocco.

Ma i sistemi radiotelegrafici non sono ancora l'ideale della perfezione, e molti sono i difetti e gli inconvenienti che presentano. Basta soprattutto indicare la mancanza della sintonia: cioè, il difetto per cui due stazioni non possono mettersi direttamente in comunicazione fra di loro, perchè una di esse riceve contemporaneamente i segnali di tutte le altre che si trovano in quella sfera d'azione; per cui non soltanto viene violato il segreto telegrafico, ma si riscontra talvolta la completa confusione delle lingue e l'impossibilità della recezione.

Si sono escogitati mezzi per risolvere questo problema, e ci sono pervenuti in proposito studi fatti all'estero, sebbene anche in Italia si sieno fatti a quest'uopo studi speciali. Non entrerei in questi particolari, se ieri, il mio amico e collega onorevole Montù non avesse accennato ad esperimenti falliti del nostro professore Artom; esperimenti che, però, secondo me, non sono falliti. Poichè, gli esperimenti del professore Artom erano indirizzati a far sì che le onde elettriche potessero mandare la comunicazione in una determinata direzione, e ciò non si è ottenuto perfettamente; ma il sistema di Artom riesce a mandare le comunicazioni dentro un settore, al di fuori del quale, però, le comunicazioni non sono ricevute. È certamente un primo risultato e come in tutte le applicazioni della scienza, questo può guidare forse alla soluzione definitiva. Bisogna pensare che anche il Marconi ha cominciato con distanze di tre chilometri, poi di sedici, poi di venti, ed ora siamo arrivati a tremila chilometri. Del resto, ora si cerca di trovare l'accordo elettrico di una stazione con l'altra, e questi studi ancora più difficili dei precedenti, non hanno tuttavia ancora raggiunto la soluzione.

Tutto questo si aggiunge alla necessità di aumentare le distanze, perchè fino a tanto che non avremo raggiunto la distanza di cinque o sei mila chilometri, in modo da poter superare qualsiasi larghezza di mare, non avremo dato ancora un'assoluta praticità al nostro sistema; come pure non gli avremo dato, per i bisogni attuali dei commerci, un'assoluta praticità, fino a che, insieme ai segnali meccanici, non potremo

trasmettere anche l'espressione articolata della parola, cioè fino a che non potremo avere, oltre la radiotelegrafia, anche la radiotelegrafia, per la quale pure fervono i lavori in tutto il mondo ed anche in Italia.

Queste difficoltà, che io ho superficialmente e rapidamente accennate, ci indicano quale continuo perfezionamento vada assumendo questo ramo di applicazione e quale campo vasto esso presenti davanti a chi vuol fare uso di questo sistema nella pratica.

Esso esige, per parte dello Stato, che ne vuol fare un monopolio, un'organizzazione, la quale sia più forte e sicura di quello che sia per la telegrafia e la telefonia ordinaria.

Ora, come facciamo attualmente a provvedere in Italia alle stazioni radiotelegrafiche che esistono?

Il Ministero delle poste ne possiede, se non m'inganno, due soltanto; la maggior parte delle stazioni mobili ed immobili, appartengono al Ministero della guerra ed al Ministero della marina, i quali fino ad ora hanno reclutato il loro materiale dalla Compagnia Marconi. E la Compagnia Marconi manda i vari apparecchi, indica come si debbono mettere a posto, insegna come si debbono praticare, tal quale come un fabbricante di mobili, che, avendo fatto le varie parti del mobile, manda le prescrizioni per montarlo.

Evidentemente questo ci pone in tale condizione che, se noi dobbiamo applicare perfezionamenti o modificazioni, in altri paesi, non siamo nella condizione di poterli utilizzare.

Ed il personale è presso a poco nelle identiche condizioni del materiale; noi abbiamo cioè ufficiali, i quali hanno imparato il maneggio di questi apparecchi dagli impiegati marconiani. Abbiamo soldati i quali sono stati pure essi addestrati in questi maneggi, senza però preoccuparsi delle innovazioni che ne possono venire e senza esser pronti ai maneggi di altri apparecchi.

Ora, ognuno comprende che occorre ben altra cultura per il personale, se si vuol tener dietro a questa applicazione dell'elettricità, di quella che si richiede per la telegrafia ordinaria; perchè per questa, in fondo, non abbiamo altro che un meccanismo per l'invio di una corrente in un filo, all'altra estremità del quale la corrente stessa mette in movimento un'ancora, e quindi tutto quanto il sistema si riduce poi a perfezionamenti meccanici; tanto che l'antica,

ma pur sempre preziosa macchina di Morse, si riduce, a un tasto battente alla partenza e ad un martelletto mobile all'arrivo.

Il personale con poca cultura può sopperire a tutti i bisogni di questi servizi, ma la radiotelegrafia, invece, alla stazione di partenza non abbiamo soltanto da maneggiare correnti ordinarie come nella telegrafia comune, ma abbiamo correnti di grandissima frequenza, cioè che si alternano centinaia di migliaia di volte in un minuto secondo, che possono avere differentissimi smorzamenti, come possono essere anche ridotte a vere correnti musicali.

Quindi si comprende che il personale deve essere pronto a poter seguire gli studi, le applicazioni che possono attendersi in questo modo di trasmissione delle correnti

E infatti i perfezionamenti sono stati rapidissimi. Basti considerare che in pochi anni, dall'antenna primitiva del Marconi siamo passati alle reti multiple sia inclinate sia orizzontali; e da correnti, smorzate a bassa frequenza siamo passati alle correnti dell'arco voltaico a periodo persistente e dai ricevitori comuni siamo venuti ad apparati più sensibili.

Tutto questo accenno per dire che il personale ha bisogno di una cultura specifica e larga. Larga non soltanto nel campo dell'elettricità ma anche nel campo della fisica e delle applicazioni varie della meccanica.

Perchè la telegrafia e telefonia senza fili si varranno, come si sono valse, di principi e di scoperte svariatissime dell'elettricità e della fisica. Ed è necessario per potere confrontare i vari sistemi, e poter attendere agli impianti futuri, tenere dietro a tutti i perfezionamenti ed essere pronti ad utilizzare le nuove invenzioni in materia; anzi essere pronti anche ad indovinare — come potrebbe essere di incommensurabile utilità, ad esempio in caso di guerra — i nuovi principi e i nuovi metodi su cui possano essere basati i sistemi a noi ignoti di un'altra nazione, al fine di sorprenderne le comunicazioni e i segreti.

A tutti questi bisogni, onorevoli colleghi, non si può certamente sopperire facendo gli impianti così alla spicciolata.

È necessario un organismo di Stato, il quale disciplini il modo di fornire il materiale, il modo di poterlo scegliere, il modo di impiantarli; e provveda alla istruzione del personale.

All'estero infatti abbiamo molti di questi istituti. Li abbiamo in Francia: a Parigi alla Scuola superiore di elettricità, a Brest alla Scuola navale; in Germania, a Berlino, a Darmstadt; in Inghilterra, a Londra; e in Austria, a Vienna. Senza contare che le stazioni di esperimento che sono state impiantate in Germania dalla Telefunken, in Francia dalla Società radiotelegrafica, in Inghilterra e in America dalla Compagnia generale radiotelegrafia Marconi.

Ora si comprende che anche tutti gli stabilimenti di queste compagnie sono altrettanti centri di invenzione e di ricerca. E in Italia che cosa abbiamo? Non abbiamo compagnie radiotelegrafiche: quindi nessun centro di questo genere. Non abbiamo nulla nelle Università; non abbiamo che alcune stazioni sperimentali dell'esercito e della marina. Ma queste stazioni sperimentali non sono altro che scuole che chiamerò elementari nell'argomento, le quali non fanno che preparare i soldati per fare le trasmissioni e per leggere le liste. Quindi non un istituto d'insegnamento o di ricerca radiotelegrafica. Esiste invero l'Istituto superiore telegrafico, ma in questo istituto che funziona egregiamente sia per la parte postale, sia per la telegrafia e telefonica ordinaria, non ha nulla che riguarda la telegrafia senza fili, se non un corso teorico ogni due anni e gli studi belli e interessantissimi, ma personali del professor Majorana: esiste un istituto embrionale presso la brigata specialisti, che è stato fondato per merito del Ministero della marina e del Ministero della guerra uniti insieme; una piccola scuola nella quale si sono incominciate le prime esperienze e dove si impartisce, credo per il primo anno, un'insegnamento agli ufficiali della guerra e della marina.

Certamente questo istituto, sufficientemente ingrandito, fornito di tutti quei mezzi pur modesti, ma che sono necessari per le ricerche scientifiche, potrebbe, per il momento, servire allo scopo; tanto più che, come ho detto, la telegrafia senza fili si può dire oggidì la telegrafia del mare dove non può essere sostituita da alcun altro mezzo di comunicazione.

Ieri stesso l'onorevole Montù diceva che tutte le scoperte, o meglio, tutti i tentativi di scoperte e di invenzioni che si sono fatti in Italia hanno dovuto passare il confine per andare ad essere provati all'estero dove esistono stabilimenti di ogni specie. Vi sono stati italiani che sono andati a Lione, a Parigi, a Londra, a Berlino e tutti ne cono-

sciamo qualcuno, come ha accennato ieri l'onorevole Montù, appunto perchè non abbiamo un istituto e neppure un laboratorio in cui fare degli esperimenti; e così tutto esula all'estero e ritorna a noi modificato e pronto ad essere largamente pagato.

Necessita dunque un organismo il quale possa provvedere alla preparazione adeguata di questo servizio se si vuole che il monopolio di Stato possa raggiungere lo scopo che si prefigge. È necessario che si possano discutere e provare sperimentalmente i vari sistemi per poterne fare la scelta.

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi mi dirà che per sette anni ancora è impegnato con la compagnia Marconi; ma osservo che questo impegno riguarda semplicemente gli impianti in terra e non gli impianti in mare, perchè il Ministero della marina ha una clausola speciale; e quindi noi possiamo egualmente preparare il personale e l'organizzazione del servizio per modo che fra sette anni, quando la telegrafia senza fili sarà, come speriamo, così avanzata da potersi utilizzare anche in terra, il nostro paese sia pronto, con una minima spesa e in seguito ad una preparazione cominciata per tempo, anche a questa utilizzazione.

Bisogna quindi che in questo Istituto siano sottoposte ad un esame le invenzioni e le scoperte alle quali accennava l'onorevole Montù, perchè molte di esse possono trovare utile applicazione; e basta l'esempio solo di quella di Marconi. Fino a che tutti gli esperimenti e tutti i tentativi vengano fatti senza guida e senza un competente personale che possa sottoporli alla prova, noi spenderemo molta energia in vani conati.

Occorre poi che l'Istituto possa dirigere i nuovi impianti e scegliere i luoghi dove si possono collocare le stazioni radiotelegrafiche perchè l'impianto di una stazione radiotelegrafica non è certamente da paragonarsi all'impianto di una stazione telegrafica coi fili, poichè vi sono condizioni locali che bisogna scegliere, e ciò non si può fare se non c'è un personale tecnico competente che decida.

Si dirà che deciderà la Compagnia Marconi; ma insieme ai bisogni tecnici ci sono i bisogni politici ed economici; ed ecco perchè è necessario che noi abbiamo un personale del nostro paese e che non facciamo fare la scelta delle stazioni al personale di una Compagnia che non può sentire tutti i nostri bisogni.

Infine è necessaria una scuola per preparare il personale superiore ed inferiore.

Mi si potrà domandare dove si possa e si debba fare questo Istituto, ma credo che il Parlamento ed il paese siano indifferenti su questo punto. Lo si faccia o presso il Ministero delle poste e dei telegrafi o presso il Ministero della guerra o presso il Ministero della marina, purchè sorga. Evidentemente la sua sede naturale è dove maggiormente deve servire questa specie di telegrafia, cioè presso il Ministero della marina, per il quale la telegrafia senza fili è diventata un bisogno assoluto.

Comunque, è cosa certa che il Parlamento non può mostrarsi indifferente davanti a un provvedimento a cui sono legati tanti nostri interessi, e quindi io mi sono permesso di preparare un ordine del giorno, che sottopongo alla Camera, e di cui chiedo l'approvazione: « Il Governo prende impegno di presentare prossimamente un progetto di legge per la costituzione di un organismo, che sodisfi agli odierni bisogni dell'insegnamento e degli studi della radiotelegrafia ».

Così il Governo avrà adempiuto ad un grande dovere morale verso la ricerca scientifica, non solo, ma avrà procurato al nostro paese un mezzo potente per il fiorire dei suoi commerci e per la difesa nazionale (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

### Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Aguglia di recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

**AGUGLIA.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni su alcuni capitoli del bilancio del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio 1909-10.

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento per lire 1,988,552.07 su alcuni capitoli del bilancio delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**CIUFFELLI, ministro delle poste e dei telegrafi.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CIUFFELLI, ministro delle poste e dei telegrafi.** Data l'urgenza di questi disegni di legge, che la Giunta generale del bilancio

ha esaminati e sui quali è stata presentata la relazione, prego il presidente e la Camera di iscriverli nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute, trattandosi di somme, di cui l'Amministrazione ha assolutamente bisogno per poter procedere regolarmente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Si stabilirà poi il giorno della discussione di questi disegni di legge.

Prego l'onorevole Falletti di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**FALLETTI** Mi onoro di presentare, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir ».

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Prego l'onorevole Saporito di recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**SAPORITO** Mi onoro di presentare, a nome della Giunta generale del bilancio, le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 167,858.55 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-1909, concernenti spese facoltative.

Approvazione di maggiori assegnazioni in lire 66,157.99 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 32,695.50 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Compensi per lavori straordinari ed a cottimo; compensi proporzionali al numero delle operazioni » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 126,221.32 verificatesi sulle assegnazioni di competenza dei capitoli nn. 35 e 47 (Spese facoltative) dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-1909.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1909-10 durante i periodi delle vacanze parlamentari dal 16 luglio al 22 novembre 1909, dal 3 al 17 dicembre 1909 e dal 30 dicembre 1909 al 9 febbraio 1910.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole Pais a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**PAIS-SERRA.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 ».

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

**LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-10.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione del disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 100,000 in aggiunta alle spese effettive consolidate del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 ».

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

### Si riprende la discussione del disegno di legge sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bignami ha facoltà di parlare.

**BIGNAMI.** Onorevoli colleghi, alle parole pronunciate da due persone così competenti in materia come gli onorevoli Montù e Battelli, non aggiungerò per mia parte che pochissime altre parole, che sono quelle di un modestissimo studioso in argomento.

I due colleghi hanno ben dimostrato quali rapidi progressi sta facendo la radiotelegrafia, ed hanno anche dimostrato la grande differenza che esiste tra questo e gli altri sistemi di comunicazione di idee: io mi limiterò a dimostrare l'opportunità che il Governo abbia a meglio chiarire l'intendimento suo nel presentare questo disegno di

legge, perchè questi chiarimenti sono necessari per segnare le direttive del regolamento.

Se noi bene esaminiamo questo disegno di legge, vi troviamo affermato e sancito un concetto di monopolio così rigoroso, così restrittivo, come forse non abbiamo per nessun altro sistema di comunicazioni.

Basta infatti leggere l'articolo primo, nel quale si parla di impianti radiotelegrafici e radiotelefonici, e poi in genere di tutti gli impianti nei quali si impieghi energia allo scopo di ottenere effetti a distanza senza l'uso di fili conduttori, per sapere quanti sistemi possono entrare negli impianti che soddisfano alle condizioni del disegno di legge. Se cominciamo dai piccoli impianti di laboratorio e poi per quelli che servono ai privati, arriviamo a quegli altri ultra-potenti, che servono a trasmettere le idee al di là dei mari, noi abbiamo una gamma quasi infinita di diverse installazioni alle quali sembrerebbe doversi applicare questa legge.

Una tale estensione ci conduce a conclusioni assurde.

Io non credo, per esempio, che quando si tratti di impianti fatti esclusivamente per scopi didattici o scientifici, si debba per essi prescrivere in via assoluta la necessità che chi li fa debba ricorrere al Governo per averne l'autorizzazione e la concessione.

Perchè qui si tratta proprio di concessioni, di capitoli di concessione. I diritti dello Stato sono affermati in modo così generale, che la stessa Commissione ha sentito il bisogno di modificarli in qualche parte. Basta vedere i controlli che vengono prescritti, basta vedere le multe, piuttosto alte, da 400 a 2,000 lire, e che la Commissione ha stabilito fino al massimo di 2,000 lire, per capire come questo progetto di legge sanzioni un monopolio il quale, per i concetti restrittivi a cui si informa, è forse l'unico che abbiamo in Italia.

È bensì vero che anche altre nazioni si sono messe in questa corrente di idee, ma non hanno nessuna legge tanto proibitiva, forse, quanto questa.

Nei giorni scorsi ho consultato le diverse leggi delle altre nazioni, ed ho trovato che, per esempio, la Svezia, limitando come noi questi impianti radiotelegrafici e radiotelefonici dei privati, pure ammette che le navi della marina mercantile in quanto queste non fanno servizio nei diversi porti, e soprattutto in quanto sono al di fuori di un certo distretto portuale, possono fare quello

che credono, e quindi possono portare impianti non autorizzati dallo Stato.

Noi invece arriviamo al concetto di far chiedere ad un privato l'autorizzazione del Governo anche nel caso che egli si limiti soltanto a studiare od a dimostrare ad altri quello che è riuscito ad ottenere.

In una materia come questa e dei servizi pubblici in genere, si possono evidentemente seguire due concetti che sono fra di loro antitetici: o si segue quello della libertà assoluta, come è praticato ad esempio nell'America del nord soprattutto per quel che riguarda le comunicazioni telefoniche ed anche radiotelegrafiche; oppure si segue il concetto opposto, che è quello del monopolio. Se si segue l'un concetto, se ne hanno tutti i vantaggi inerenti, ma anche tutti gli svantaggi; vale a dire, se noi scegliamo il concetto della libertà assoluta, noi veniamo a stabilire la libera concorrenza fra i diversi sistemi che vengono ad essere posti in esercizio; e quindi noi otteniamo anche le più pronte affermazioni dei migliori sistemi.

Se noi seguiamo invece il concetto del monopolio, noi possiamo avere una certa garanzia che eventualmente i segreti di Stato e in genere le corrispondenze private non saranno conosciute, perchè noi potremo determinare bene in quali limiti questi diversi impianti possono funzionare.

Abbiamo d'altra parte anche il fatto che noi col monopolio veniamo a regolare molto meglio i diversi impianti, e vengono ad essere stabilite delle norme in modo da esser sicuri, o quasi, che questi non abbiano a potere disturbare i radiotelegrammi che verranno ad essere scambiati tra questi sistemi. In genere col monopolio di Stato avremo un controllo maggiore.

Ora io desidererei precisamente che l'onorevole ministro chiarisse bene il suo concetto in proposito e avesse a dire se intende con questa legge di precisare un monopolio rigido, assoluto, per tutto quello che riguarda i sistemi radiotelegrafici e radiotelefonici; oppure se poi nel regolamento intende che abbiano ad essere mitigati quei concetti restrittivi che sono contenuti in questa legge.

Io, per parte mia, poichè ho posto il problema, lo risolvo nel modo che a me sembra migliore, vale a dire che lo Stato, pur ispirandosi ai grandi interessi che vi sono perchè i servizi tanto pubblici quanto privati, abbiano a procedere col massimo ordine, lasci però la massima libertà alla scienza e all'insegnamento in modo che tutti i privati non abbiano a trovarsi inceppati

nei loro studi, perchè noi sappiamo benissimo che molte volte gli esperimenti di semplici privati arrivano là dove la scienza non arriva, ed abbiamo moltissimi trovati scientifici che sono stati fatti da semplici tecnici i quali hanno potuto sperimentare liberamente su quegli elementi sui quali volgevano i loro studi.

Termino queste brevissime mie parole, rivolgendo viva esortazione perchè tanto il Ministero delle poste e dei telegrafi come anche quello della marina abbiano a pubblicare dei dati intorno agli esperimenti che vengono fatti affinchè il pubblico possa da questi trarre utili ammaestramenti per il progresso della civiltà. (*Approzioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiore Ferraris.

FERRARIS MAGGIORINO. Se potessi ritenere che l'onorevole Aguglia fosse per presentare presto la sua relazione sul bilancio delle poste e dei telegrafi, rinunzierei a parlare su questo disegno di legge. Intanto, mi limiterò a rivolgere una modesta domanda all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Io non posso che concordare con lo spirito di questo disegno di legge quale è stato presentato dall'onorevole Schanzer e accettato dall'onorevole Ciuffelli, per cui i servizi di telefonia e di radiotelegrafia diventeranno servizi e monopolio di Stato, poichè questo evidentemente è l'indirizzo tecnico e l'indirizzo economico di questi servizi in quasi tutti i paesi civili, esclusa probabilmente l'America che ha ordinamenti troppo diversi dai nostri. Però parmi utile che in questa occasione Camera e Governo chiariscano bene quali sono gli intendimenti del Governo di fronte all'esercizio di questi servizi.

Altri colleghi tecnici hanno parlato con molta maggiore competenza di me intorno a questo problema, ma vi è anche il problema economico, finanziario, commerciale, sul quale non è possibile non richiamare nel modo più preciso e formale l'attenzione del Governo.

Non vorrei che per la radiotelegrafia accadesse quello che è avvenuto per la telefonia. Abbiamo monopolizzato il servizio, ma non abbiamo dato per esso la minima parte dei fondi occorrenti alla sua espansione, secondo i più modesti e limitati bisogni delle popolazioni e del commercio. Quindi il Governo prenda coraggiosamente il suo partito o di abbandonare interamente questi servizi all'iniziativa e all'industria

privata, che almeno ci darebbe magari in una misura limitata e forse meno regolare e ordinata, i servizi di cui abbiamo bisogno, oppure di fornire i mezzi necessari.

Io non voglio esagerare nel credere che tutti i fondi assegnati alla telegrafia ed alla radiotelegrafia possano immediatamente essere remunerativi, credo che in molta parte lo saranno, ma certamente il movimento economico del paese se ne gioverà grandemente.

Non intendo muovere la più piccola censura alla Direzione generale dei telefoni, che so che fa quanto è umanamente possibile per secondare le domande dei deputati e degli enti locali.

Ma io affermo che se sono, anche solo in parte, vere le lagnanze che ci giungono dai centri maggiori d'Italia ed anche dalle campagne, siamo in una condizione di cose assolutamente intollerabile.

Mi si è assicurato, e stento a crederlo, che in una grande città chi ha la concessione dei telefoni trova da venderla, perchè chi fa la domanda di un apparato telefonico non sa mai quando l'otterrà; e a un cittadino che domandava un apparato telefonico fu persino risposto che tenesse nota di chi fosse il primo a morire in quella città, cioè di chi cessasse dall'usare il telefono, per poterlo sostituire. Posso assicurare che questa risposta fu effettivamente data ad un egregio commerciante che domandava il telefono per suo uso.

Ora io dico, onorevole ministro, che sono persuaso, persuasissimo ch'ella si sia preoccupato di questa condizione di cose, ed ho bastante fede nella sua capacità amministrativa e nella sua buona volontà di provvedere al retto funzionamento dei servizi pubblici per non credere che presenterà tra breve dei provvedimenti necessari.

Noi abbiamo assolutamente bisogno di aumentare i fili sulle grandi reti, abbiamo assolutamente bisogno di una nuova legge che regoli i consorzi comunali e provinciali dei quali si è occupato anche recentemente in un ottimo studio il nostro collega Miliani. Abbiamo bisogno che questi servizi, che sono non soltanto il portato della scienza ma la parte sostanziale e viva del movimento economico del paese e del suo progresso industriale ed agricolo, siano dotati dei mezzi necessari, dei mezzi che l'intera Camera, credo, reclama in questo momento dal patriottismo del ministro delle poste. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro

delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevoli colleghi, mi compiaccio che gli oratori, i quali hanno parlato con tanto interesse e con tanta competenza di questo disegno di legge, pur facendo le loro censure, le loro osservazioni e le loro riserve si siano, in complesso, dimostrati favorevoli ad esso. Sia per ciò, sia perchè lo scopo del disegno stesso è semplice e chiaro, come chiare ne sono le disposizioni, non mi occorre spendere molte parole per raccomandarlo al suffragio della Camera.

La necessità di questa legge è dimostrata dal fatto che noi non abbiamo norme regolatrici in tale materia e siamo assolutamente sprovvisti di qualsiasi disposizione relativa alla radiotelegrafia e alla radiotelefonica. L'Italia che colla mirabile invenzione di Guglielmo Marconi è stata la prima a dare grande impulso e grande notorietà a questo nuovo ramo della scienza elettrica, perfezionandolo nella sua pratica applicazione, è fra le ultime nazioni d'Europa che provveda a disciplinarne l'esercizio riguardo ai servizi di interesse pubblico, poichè questo hanno già fatto la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Spagna, nonchè la Norvegia, la Svezia, il Belgio ed altri Stati.

Non bisogna perciò indugiare, anzi bisogna affrettarsi perchè la mancanza di ogni norma regolatrice ha fatto sì che in Italia si siano potute impiantare stazioni radiotelegrafiche ad uso privato, senza che il Governo ne avesse alcuna notizia.

Ora, se questa sconfinata libertà continuasse sorgerebbero, ad iniziativa dei privati altre stazioni a volontà, producendo ed aumentando i dannosi effetti della interferenza, di cui hanno parlato con tanta competenza gli onorevoli Montù e Battelli. Effetti che non solo disturberebbero gravemente le stazioni radiotelegrafiche così impiantate, ma che potrebbero rendere addirittura impossibile il loro funzionamento.

Ne deriverebbero, perciò, tali inconvenienti nei riguardi dell'economia pubblica e della fede pubblica, non solo, ma anche nei riguardi politici, militari e marittimi che ho appena bisogno di accennarli alla Camera perchè essa ne comprenda tutta la varietà e l'importanza.

Il disegno di legge, come ho detto, è semplicissimo: è composto di pochi articoli, cinque in tutto, ed è inteso a determinare il concetto dei limiti dell'autorità

e dell'intervento dello Stato, al quale, secondo la mia opinione, è giustissimo che in questa materia, come del resto hanno fatto tutti i Governi, sieno lasciati amplissime facoltà; a determinare i modi di risolvere le controversie ed a stabilire anche le penalità per i trasgressori della legge.

La Commissione che ha compilato questo disegno di legge era composta in parte di scienziati e in parte di funzionari appartenenti ai Ministeri della marina, della guerra e delle poste. Essa ha giustamente circoscritto il disegno medesimo alle poche disposizioni essenziali, ai punti cardinali della materia trattata, rimandando il resto al regolamento per l'applicazione della legge.

Io sono nemico dei regolamenti superflui, di questa specie di mania regolamentaristica che è una piaga dell'Italia burocratica.

So che nella selva delle disposizioni regolamentari talvolta si perdono anche coloro che vi abitano costantemente e più spesso vi si perde il pubblico, vi si perdono i cittadini.

Ma in questo caso era necessario rimandare al regolamento le norme minori, perchè in materia di radiotelegrafia, come ha detto testè con tanta chiarezza ed eloquenza l'onorevole Battelli, siamo ancora in un periodo di trasformazione e di sviluppo, nel periodo sperimentale del « provando e riprovando ».

Cosicchè voler fissare le relative norme nella rigidità della legge, come ha anche detto l'egregio relatore nella sua relazione, ci avrebbe costretti troppo spesso a tornare innanzi al potere legislativo per modificare le norme stesse; mentre avvalendoci dei regolamenti è molto facile adattarle ai bisogni che sopravvengono, alle nuove invenzioni, ai nuovi perfezionamenti che si producono via via in questa materia.

La Commissione parlamentare, che ha esaminato con singolare attenzione questo disegno di legge, ha introdotto nel testo governativo alcune modificazioni che furono già accettate dai miei predecessori onorevoli Schanzer e Di Sant'Onofrio e che anche io accetto pienamente, come l'egregio relatore onorevole Bonicelli consente in alcune altre lievissime modificazioni, che io gli ho comunicato e di cui renderò conto alla Camera nel corso della discussione degli articoli.

Accennati così i limiti e lo spirito del disegno di legge, passo ad esaminare le obie-

zioni mosse ed a rispondere alle domande che sono state fatte dai vari oratori, che ieri ed oggi hanno parlato in proposito.

Ringrazio anzitutto sinceramente gli onorevoli Montù e Maggiorino Ferraris delle parole benevole che hanno avuto verso di me. L'onorevole Montù, nella sua brillante escursione in tutto il campo della radiotelegrafia, ha espresso parecchi desideri, che in una parte già sono stati secondati o possono esserlo presto, in altre non potranno essere secondati che in avvenire e solo parzialmente.

Egli ha cominciato col lamentare che nella relazione premessa al disegno ministeriale si siano ricordati solo i nomi di Guglielmo Marconi e del professor Majorana, senza accennare alle notevoli esperienze fatte da altri scienziati. Ora effettivamente altri nomi non sono stati fatti nella brevissima relazione non essendovene la opportunità, ma ad ogni modo è a me assai grato ricordare a titolo di onore il Righi, il Battelli, l'Artom ed altri che hanno compiuto esperienze notevolissime, nonchè i valorosi ufficiali della nostra marina da guerra che, specializzati nel campo delle applicazioni elettriche, hanno concretate in esse innovazioni di cui la marina stessa, come dirà il mio collega ministro della marina, ha già tratto grande giovamento.

L'onorevole Montù ha poi chiesto che invece di fare una legge speciale si estenda alla radiotelegrafia la legge del 1853 sulla telegrafia e che anzi si unifichino in una sola legge le disposizioni relative alla telegrafia, alla telefonia ed alla radiotelegrafia e radiotelefonia.

Io però non ho bisogno di avvertire che i mezzi e le modalità di queste applicazioni elettriche sono differenti, perchè come egli sa meglio di me, col telefono e col telegrafo non si comunica che mediante fili conduttori, mentre la radiotelegrafia ne fa astrazione e ciò costituisce una diversità essenziale negli impianti e quindi nelle disposizioni che debbono disciplinarli. Inoltre, riguardo al telegrafo per la legge del 1853 abbiamo il monopolio di Stato, mentre l'attuale disegno di legge non stabilisce il monopolio, lo dico fin da ora, giacchè, pur riserbando allo Stato la facoltà degli impianti radiotelegrafici permette la concessione ai privati di ogni specie di impianto di tale genere.

Ma lasciando da parte queste differenze di metodo scientifico e di sistema giuridico che corrono tra telegrafo e telefono, e radiotelegrafia e radiotelefonia, debbo osservare che, per quanto riguarda la radiotele-



grafia, la esperienza fatta è ancora troppo scarsa, giacchè siamo, lo ripeto, nel periodo di trasformazione.

Infatti le applicazioni di telegrafia senza filo sono in continuo miglioramento e progresso, sicchè intorno ad esse non potrebbero, oggi, essere dettate, per legge, norme complete, definitive e precise, come quelle che abbiamo per i telegrafi ed i telefoni.

L'applicazione alla radiotelegrafia della legislazione, diremo così, delle *industrie elettriche* (perchè in questo caso bisognerebbe anche comprendervi quelle relative alle condutture elettriche che pure sono applicazione dell'elettricità) potrà forse avvenire in seguito, ma presentemente sarebbe prematura ed obbligherebbe a tornarvi sopra troppo spesso, ed in questo, credo, vorrà convenire lo stesso onorevole Montù.

L'onorevole Montù ha anche raccomandato che lo Stato incoraggi l'industria privata. È facile rispondergli che la legge che discutiamo consente al Governo di incoraggiare l'iniziativa privata, ed esso lo farà certamente.

L'onorevole Ferraris ha accennato invece ad un'idea completamente opposta, ha rilevato cioè che i grandi Stati tendono ad avere il monopolio di questi servizi.

Mi permetta l'onorevole Ferraris di fare su questo punto le mie riserve. Si può benissimo seguire per degli anni un indirizzo che poi viene temperato dall'esperienza, ma non si deve rinunciare nemmeno in materia di radiotelegrafia ad usufruire dei benefici dell'industria privata.

Per mia parte quindi sono favorevolissimo all'azione dell'industria privata per ragioni che non è qui il momento di esporre, ma che potranno meglio dichiararsi in occasione della discussione del bilancio del mio Ministero. Sono favorevole allo sviluppo dell'industria privata, non solo nella radiotelegrafia, come è concesso dalla legge che discutiamo, ma anche nei telefoni, nei quali credo che l'azione degli enti locali ed anche dei privati non inceppi l'azione dello Stato, ma serva anzi ad integrarla e valga di esempio e di emulazione con grande vantaggio del pubblico. (*Bravo!*). Negli ultimi tempi, per la statizzazione dei servizi pubblici in Italia e fuori d'Italia, si è avuta una forte corrente favorevole ma, per conto mio, dichiaro subito, che le esperienze più recenti non hanno certo scosso le mie convinzioni liberiste nelle quali sono non intransigente ma impenitente.

L'onorevole Montù infine ha invitato il

Governo a formare una buona Commissione tecnica in materia di radiotelegrafia. Ma la legge stessa prescrive che questa Commissione si nomini e lo sarà senza dubbio. Del resto abbiamo anche oggi una Commissione superiore dei servizi elettrici, la cui competenza non può essere messa in dubbio poichè di essa, oltre ai due direttori generali dei telegrafi e dei telefoni, fanno parte il Battelli, il Righi, il Lombardi, il Majorana, l'Ascoli, il Grassi, personalità tutte che basta nominare perchè la Camera ne riconosca la competenza.

Sebbene l'argomento sia estraneo all'attuale disegno di legge, l'onorevole Montù si è occupato a lungo delle stazioni radiotelegrafiche italiane e specialmente della convenzione fatta con Guglielmo Marconi.

A questo proposito, poichè anche l'onorevole Battelli vi ha fatto cenno, mi occorre dare alla Camera qualche breve notizia di fatto.

Prescindendo dunque dalle stazioni costiere e dalle stazioni di bordo che sono di competenza della regia marina e delle quali non spetta a me discorrere, l'Italia ha in esercizio, attualmente, soltanto quella di San Cataldo per il servizio Bari-Antivari, che da tempo procede regolarmente ed in modo abbastanza soddisfacente.

In costruzione, di stazioni radiotelegrafiche governative, escluse quelle della guerra e della marina, abbiano quelle di Napoli, Palermo e Cagliari. Queste cercherò di fare ultimare al più presto, specialmente quelle di Napoli e di Palermo, di cui sono in corso i lavori, in modo che prossimamente possano essere attivate.

Ma la più importante delle stazioni nostre, quella che ci dovrebbe porre in comunicazione non solo con altre stazioni di Europa, ma con il Canada, con l'Eritrea e l'Argentina è la stazione ultrapotente di Coltano, come tutti sanno. La costruzione di questa stazione è finita.

Le cause del ritardo, che ieri era lamentato dall'onorevole Montù, sono molte, varie e complesse.

Le difficoltà incontrate furono svariatissime, e non è il caso qui di ricordarle.

Ora, ripeto, la stazione è costruita, ma mancano tuttavia gli apparecchi, ed il Governo ne ha sollecitato l'invio dalla Compagnia Marconi, perchè è precisamente la Compagnia Marconi che deve fornirli. Io stesso in questi giorni li ho sollecitati, avendo avuto occasione di parlare col marchese Solari, che è rappresentante di Gu-

glielmo Marconi, e che si trova attualmente a Roma.

Speriamo che entro l'anno corrente sia possibile porre in esercizio regolare anche questa grande stazione di Coltano, ed allora potrà dirsi veramente che l'Italia abbia fatto un passo decisivo nel servizio radiotelegrafico, perchè Coltano, in attesa di avere comunicazione con una stazione corrispondente dell'Argentina, potrà intanto corrispondere con la stazione europea di Clifden in Irlanda e con quella di Glace Bay nel Canada e quindi con l'America del Nord.

Ma sempre a proposito della convenzione Marconi, ed in attesa del funzionamento della stazione di Coltano, il collega Montù, ieri, ed anche l'onorevole Battelli oggi, hanno in certa guisa detto: perchè il Governo per assicurare la più rapida, la più larga espansione della radiotelegrafia in Italia, non si libera un po' dai vincoli che la convenzione del 1904 impone ad esso, dai vincoli che ha assunto con Guglielmo Marconi?

E l'onorevole Montù come l'onorevole Battelli hanno spronato il Governo a riacquistare una maggiore indipendenza, anche, occorrendo, con qualche sacrificio pecuniario.

Io non posso disconoscere che in questo senso sia conveniente fare qualche passo, ove la necessità lo dimostri opportuno. Potrei anche dire che qualche passo è stato iniziato, per desiderio di quella stessa Commissione, di cui ho parlato testè.

Ma con Guglielmo Marconi il Governo ha una convenzione che lo obbliga sino al 1917. Noi dobbiamo rispettarla, o modificarla d'accordo con l'altro contraente, se sarà possibile e se sarà conveniente, esaminando tutte le condizioni che a queste modificazioni potrebbero condurre.

Intanto, e questo è importante nei riguardi della legge che discutiamo, sia per lo sviluppo della radiotelegrafia in Italia, sia per il desiderio manifestato dagli onorevoli Montù e Battelli; intanto, dicevo, la legge che discutiamo e che spero sarà presto approvata, permette le concessioni private e con ciò permette lo sviluppo della radiotelegrafia in Italia; perchè mentre il Governo ha con Guglielmo Marconi dei vincoli nei quali non può adoperare altri sistemi radiotelegrafici, invece i privati non hanno questi vincoli e quindi hanno dinanzi un largo campo di applicazione di questo nuovo mezzo di comunicazione, che può rendere così utili servizi, come testè ha dimostrato anche l'esimio collega Maggiorino Ferraris.

Oggi il collega Battelli con quell'amore alla scienza, per la quale il suo nome va segnalato, con quella competenza che gli ha fatto raccogliere tanti allori, che tornano ad onore suo ed anche ad onore del nostro Paese, ha voluto farci ascoltare la sua autorevole parola per spronarci ad intraprendere una preparazione scientifica onde avere un personale tecnico adeguato allo sviluppo della radiotelegrafia e della radiotelefonìa.

Egli ha detto: non vi fate sorprendere; non avvenga quello che è avvenuto ad altri Stati; che i progressi della radiotelegrafia non vi trovino impreparati.

Non dubiti l'onorevole Battelli che per quanto riguarda il Ministero delle poste si terrà grandissimo conto delle raccomandazioni e dei suggerimenti che egli ci ha dato. I suoi desideri saranno certamente secondati nei limiti del possibile ed il ministro delle poste provvederà, occorrendo, a seconda delle esigenze e dello sviluppo che andranno prendendo questi nuovi servizi. Ma appunto perchè finora non hanno preso, nei riguardi del Ministero delle poste, una larga estensione, non si è nemmeno provveduto largamente al reclutamento ed alla istruzione del personale. Non si è fatto molto, ma si è fatto quanto bastava.

Ho già detto che la regia marina per i suoi servizi elettrici ha un personale competentissimo, che è in grado non solo di esercitare, ma anche di costruire le stazioni radiotelegrafiche, come è dimostrato da quelle che la stessa marina ha impiantate nelle nostre colonie africane.

E poichè la stessa regia marina si è impegnata ad esercitare anche le stazioni di Napoli, Palermo e Cagliari, il Ministero delle poste ha attualmente bisogno del solo personale occorrente per l'esercizio della linea radiotelegrafica Bari-Antivari e della stazione di Coltano.

Ora, onorevole Battelli, il Ministero ha già pensato al riguardo ed ha già addestrato il personale necessario a questo servizio. Io parlo della parte pratica; mentre il mio egregio collega della marina risponderà anche per la parte scientifica e per quello che riguarda la radiotelegrafia della nostra marina da guerra.

Accennerò che presso l'istituto postale e telegrafico, stabilito, come ella ha pure ricordato, dall'egregio mio predecessore onorevole Schanzer, non si tiene un vero e proprio corso speciale di radiotelegrafia, ma nel corso biennale delle lezioni sulle scienze elettriche sono impartite ampie nozioni di

radiotelegrafia e di radiotelefonìa con applicazioni sperimentali.

Questo corso biennale è già stato frequentato da parecchi funzionari del Ministero delle poste che hanno superato i relativi esami.

Alcuni di questi funzionari ed altri che a tali studi si sono applicati e che trovansi ora nella divisione di radiotelegrafia del Ministero delle poste ed infine gli stessi insegnanti dell'istituto, tra i quali contiamo anche il Majorana, formano già un primo nucleo di personale direttivo, che potrà adoperarsi benissimo per le stazioni di cui parliamo, e tale nucleo per il momento è più che sufficiente al bisogno.

Ma occorrono anche gli operatori pratici, gli esecutori, quelli che possono paragonarsi ai veri e propri telegrafisti. Ed anche per questi abbiamo potuto confidare nella cortesia dell'Amministrazione della marina, mandando nella Scuola radiotelegrafica che la regia marina ha presso Spezia, alcuni dei nostri impiegati per acquistare pratica e sicurezza nel servizio di trasmissione e ricezione.

Adesso, se io non sono male informato, la nostra marina presso quella scuola di Spezia, oltre il corso pratico, credo abbia istituito o stia per istituire anche un corso teorico, ad uso di coloro che sono chiamati a dirigere piccole stazioni radiotelegrafiche.

Per il momento, dunque, l'onorevole Battelli vorrà convenire che, data la ristrettezza dei servizi governativi di radiotelegrafia, il personale necessario non può mancarci.

Ma, per gli altri scopi ai quali egli ha accennato, convengo che il personale, e soprattutto l'istruzione ad esso data finora, possa non bastare.

Prometto pertanto che, per parte mia, a questa istruzione sarà certamente provveduto, facendo frequentare al personale sia i corsi speciali nei nostri istituti superiori, sia la scuola della marina a cui ho accennato, sia i nostri grandi stabilimenti di produzione elettrica.

Perchè l'onorevole Battelli sa benissimo che nelle stazioni ultrapotenti di radiotelegrafia, quello che conta non è tanto la sola parte degli apparecchi di trasmissione (io adopero certamente termini impropri), quanto le macchine generatrici e trasformatrici dell'energia elettrica, macchine potenti e complicate, dell'uso delle quali occorre che il nostro personale si renda padrone.

In Italia abbiamo adatti stabilimenti elettrici di grande potenza, che sono tra i primi d'Europa; e quindi, sotto questo rispetto, abbiamo tutto quello che occorre perchè noi possiamo raggiungere lo scopo di istruire i funzionari.

Per ciò che riguarda l'ordine del giorno che l'onorevole Battelli ha presentato e che si riferisce più al ministro della marina, che a quello delle poste (e potrebbe riferirsi, in parte, anche al ministro dell'istruzione), io mi rimetto alle dichiarazioni che vorrà fare il ministro della marina, assicurando l'onorevole Battelli che, indipendentemente dalla legge e dall'ordinamento che egli invoca, io farò in modo, che la preparazione dei funzionari nostri sia sufficiente, così per numero, come per intensità d'insegnamento.

L'onorevole Biguami ha dimostrato di avere un timore forse eccessivo della rigidità dei criteri a cui è ispirata la legge. Ma io ho già detto che qui non si tratta di monopolio.

La parola monopolio è stata usata in qualche punto della relazione; ma il testo della legge non solo non l'adopera, ma dimostra chiaramente che lo Stato non intende di costituire un monopolio della radiotelegrafia; anzi, intende di dettare le norme secondo le quali esso possa fare concessioni in questa materia. Si riserva, cioè, la facoltà di disciplinare l'attività radiotelegrafica; ma non si riserva il monopolio, come nei telegrafi.

BIGNAMI. Il monopolio indiretto.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi scusi: lo Stato si riserva, anche per le acque, di fare concessioni di derivazioni.

Concessione e monopolio sono due termini inconciliabili, così nella pratica, come nel diritto.

L'onorevole Biguami si è fatto troppo impressionare da qualche parola che ha trovato nella relazione. Ad ogni modo per dissipare il suo dubbio, io che finora ho fatto dichiarazioni nel senso d'usare la maggiore larghezza con le iniziative private, soggiungerò che, quanto agli impianti per esperienze che non escono dalle private case e dalle pareti degli stabilimenti scientifici; il Governo non solo sarà largo, ma vedrà, e nel regolamento e nelle istruzioni, di escluderli dalle disposizioni restrittive di questo disegno di legge.

Per gli impianti che sono chiusi in case private od in gabinetti scientifici, lo Stato non ha motivo d'intervenire. Esso non può

controllare quest'attività scientifica che è veramente utile e vantaggiosa, perchè con essa si preparano le grandi scoperte. Ma badi l'onorevole Bignami che, ogni volta che un impianto radiotelegrafico si fa all'aperto, esso può turbare gli altri impianti, mediante quelle interferenze che egli conosce; e così, rendere impossibile il servizio radiotelegrafico e radiotelefonico.

Citerò un esempio recentissimo. Nella liberissima America, dove la libertà, nell'argomento di cui trattiamo, se non è classica, si può dire sconfinata, nella liberissima America, a New-York è avvenuto questo: che non si era voluto regolare la materia radiotelegrafica. Ora, dei dilettanti, per ragioni di *sport*, o per ragioni di studio, hanno messo tante stazioni radiotelegrafiche e le hanno messe in punti tali, da rendere impossibile il servizio radiotelegrafico per la marina. Ed allora il Governo degli Stati Uniti, che non si può certamente incolpare di tendenze monopoliste, ha proposto d'urgenza un *bill* che regolasse questa materia e desse allo Stato la facoltà di disciplinarla, come è indispensabile, per le ragioni sia scientifiche, sia economiche; che ho già rammentato.

Io spero quindi che le dichiarazioni che ho fatto siano tali da tranquillizzare completamente l'onorevole Bignami.

Infine anche il collega Ferraris, procedendo da criteri che io non divido pienamente, ha chiesto che lo Stato si prepari al monopolio di questi servizi radiotelegrafici. Fortunatamente però, onorevole Ferraris, il nostro dissenso, che mi dovrebbe troppo se andasse più oltre, può essere rimandato a tempo migliore, poichè attualmente non è possibile parlare di un monopolio di Stato, dal momento che la radiotelegrafia è ancora in un periodo di formazione, e dal momento che il Governo d'Italia ha un vincolo preciso contrattuale con Guglielmo Marconi.

Per ciò di questo, onorevole Ferraris, si dovrà parlare a momento più opportuno. Ma intanto mi preme assicurarle che del problema telefonico, del quale ella ha parlato incidentalmente e si mostra preoccupato, io mi occuperò presto e con cura speciale di accordo col ministro del tesoro.

Chiedo venia alla Camera se ho parlato troppo a lungo, assai più a lungo di quanto io stesso avrei desiderato su di un disegno di legge che è così semplice, così chiaro e anche così breve; ma mi sono creduto in dovere di dare qualche spiegazione

di fatto, specialmente in seguito all'intervento nella discussione di oratori così autorevoli in questa materia, sebbene essi, in parte, abbiano mietuto un campo che non è strettamente quello di questo disegno di legge.

Salvo, dunque, a dare ulteriori spiegazioni nella discussione degli articoli, non mi resta ora che da raccomandare questo disegno di legge ai vostri suffragi che certamente saranno favorevoli. Io non ne dubito anche perchè le disposizioni proposte, se riflettono nuovi ritrovati, nuove e maravigliose applicazioni, riguardano pur sempre quella scienza della elettricità, nella quale l'Italia raggiunse le maggiori altezze, e da Galvani a Marconi, da Volta a Ferraris conquistò glorie purissime, contribuendo largamente, anche in questo campo, a far conseguire agli uomini mirabili progressi ed invidiabili benefici. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Gli oratori che mi hanno preceduto esposero alla Camera in modo esauriente tutto ciò che si riferisce alla radiotelegrafia presso di noi. A me resta poco da dire e mi limiterò soltanto a quella parte che si riferisce più specialmente alla marina da guerra. E comincerò dal togliere alcuni dubbi affacciati dall'onorevole Montù nel suo erudito discorso.

Egli ha mosso qualche censura all'Amministrazione della marina, in forma molto benevola del resto. Egli ha osservato che vi è un'eccessiva segretezza circa le esperienze fatte ed ha aggiunto che si è dato un appoggio forse eccessivo alle persone che si sono presentate per sperimentare sistemi propri. Ha detto infine che si è speso non sempre molto bene il danaro per proseguire esperimenti che non davano sufficiente garanzia di riuscita.

Circa la segretezza, il Ministero può fare ben poco, quando l'inventore mette per condizione che non si comunichi al pubblico alcun dato relativo agli esperimenti.

D'altra parte però tutte le persone di scienza che si sono rivolte al Ministero per avere schiarimenti al riguardo e dati relativi alla radiotelegrafia si sono sempre dimostrate pienamente soddisfatte.

Circa l'aiuto dato agli sperimentatori dirò che è difficile credere che gli ufficiali di marina preposti a questi servizi, e che fino a poco tempo fa insieme ad alcuni scienziati e a qualche collega dell'esercito

sono stati i soli ad occuparsi di radiotelegrafia, fossero troppo larghi nel concedere il loro favore senza una qualche seria ragione e senza una qualche garanzia preliminare.

Allorchè furono concessi i mezzi per eseguire alcuni esperimenti, esperimenti che furono poi abbandonati, questo avvenne per risolvere il difficile servizio della ricezione, che nell'epoca di cui parliamo non era arrivato alla perfezione odierna.

Gli esperimenti in fine che non si mostrarono applicabili in marina furono subito interrotti, e furono soltanto proseguiti quelli relativi alla dirigibilità, che prometteva di dare dei risultati soddisfacenti.

Circa gl'istituti e le scuole di radiotelegrafia la Camera ha già appreso che a Spezia da parecchi anni funziona una scuola di radiotelegrafia che fornisce il personale, il quale esercita le cento e più stazioni della regia marina sia a terra che a bordo delle navi, e che quest'anno ha cominciato a funzionare a Roma, previo accordo dei due Ministeri della guerra e della marina, una scuola superiore frequentata da ufficiali di terra e di mare, dalla quale si sperano i migliori risultati non solo per l'istruzione degli ufficiali, quanto per tutti gli esperimenti che sono anche desiderati dall'onorevole Montù.

Della Commissione consultiva si è già parlato. È necessario in ogni modo che una legge sanzioni tutti i provvedimenti da prendersi in questo ramo delle comunicazioni che, lasciato in balla del primo venuto, potrebbe produrre gravi danni nei momenti di maggiore bisogno.

Il disegno di legge presentato è buono: che sia perfettibile si può ammettere, anzi si deve ammettere; e non sarò io certamente che mi opporrò alla presentazione di un disegno di legge che disciplini tutte le comunicazioni telegrafiche, telefoniche e radiotelefoniche, nel quale con i diritti dello Stato sieno salvaguardati quelli della scienza e del pubblico che paga.

Ma intanto io aggiungo la mia preghiera a quella del collega delle poste e dei telegrafi affinché la Camera voglia approvare la legge in discussione.

Venendo infine a parlare delle intercomunicazioni riconosco anch'io che con l'estender l'uso della radiotelegrafia sarà necessario addivenire ad un accordo internazionale per disciplinare questo servizio. Ma la convenzione, come si è detto, che lega il Governo all'illustre Marconi, vieta fino

alla scadenza del contratto (1917) l'adesione per parte dell'Italia alle proposte avanzate dal congresso di Berlino.

Da questo stato di cose si potrebbe uscire qualora accordi al riguardo fossero concretati tra l'Italia e il Marconi, e a questo proposito posso dire che già da tempo si sono intavolate delle trattative.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Battelli io mi vi associo completamente, e, per parte mia, come ministro della marina, prendo impegno di studiare con tutto l'interesse possibile un disegno di legge, che risponda ai concetti espressi dall'onorevole Battelli. (*Bene!*)

MONTÙ. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il suo fatto personale.

MONTÙ'. Prima che parli il relatore, mi permetta la Camera una brevissima parola per fatto personale.

Dalle parole dette dall'amico e doppiamente collega onorevole Battelli mi è doluto rilevare che io non abbia probabilmente fatto comprendere bene a che cosa volessi arrivare, parlando di quello che era stato fatto in ordine agli esperimenti radiotelegrafici.

Io ho essenzialmente detto che degli esperimenti Majorana e Marconi esistevano complete dilucidazioni e spiegazioni, in modo che essi possono ripetersi in maniera completa, preparando le operazioni di ricerca, e quindi si possono riprodurre anche i fenomeni sperimentali.

Non ho assolutamente voluto giudicare e, tanto meno, biasimare altri sistemi sperimentali, che anzi, come dissi, nè io nè altri conoscono nei loro particolari, dirò così, esplicativi sperimentali, e specialmente nei loro risultati; e mi ero rivolto soprattutto al ministro della marina per avere notizie al riguardo.

Dichiaro ora che le spiegazioni, che ho avute or ora dal ministro della marina, mi soddisfanno in parte, e possono anche lasciare in me il desiderio di qualche altra maggiore richiesta, che mi riservo di fare anche fuori di qui, sicuro che le risposte, che mi saranno date, avranno perfettamente lo stesso valore per il fine sereno ed obiettivo che io mi son proposto parlando ieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BONICELLI, *relatore*. Intorno alla massima parte degli argomenti, svolti con alta competenza dagli oratori, che hanno preso

parte alla discussione, a me sembra che il relatore della Commissione parlamentare, incaricata dell'esame della legge, non abbia ragione e, forse, nemmeno veste, di pronunciarsi. Si tratta di argomenti, che riguardano bensì la radiotelegrafia, ma non già dal punto di vista legislativo, il solo del quale la Commissione abbia il compito di occuparsi, bensì dal punto di vista strettamente tecnico. ovvero dal punto di vista dell'azione governativa nell'applicazione della legge. Su tutto questo spettava di rispondere, e fu risposto esaurientemente dal ministro delle poste col suo splendido discorso, e dal ministro della marina.

L'onorevole Montù ha accennato vagamente a manchevolezze del disegno di legge, ma non ne ha specificata alcuna. Io avrei desiderato che le specificasse, perchè così avrei avuto modo di esaminarle e di discuterle. Se per manchevolezza del disegno egli intendesse questa che il disegno non disciplina tutta la materia, anche nei suoi particolari, avrebbe risposto già l'onorevole ministro osservando che, deliberatamente ed opportunamente, la legge, si è limitata a stabilire pochi punti fondamentali di massima, lasciando i particolari al regolamento, perchè siamo in una scienza del tutto nuova, in via di rapide e continue trasformazioni, alla quale, assai meglio che la disciplina rigida e stabile della legge, conviene quella più facilmente modificabile ed adattabile del regolamento.

L'onorevole Battelli ha accennato alla necessità che lo Stato, dal punto di vista tecnico, si metta in condizioni da soddisfare lodevolmente alle esigenze di questo servizio, ed anche su questo l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha dato affidamenti che mi sembrano rassicuranti.

La sola critica specifica che sia stata fatto al disegno di legge, è quella dell'onorevole Bignami. Egli ha accennato alla soverchia rigidità delle prerogative sanzionate a favore dello Stato, e soprattutto si è preoccupato degli inciampi che potrebbero venire alla libertà degli esperimenti scientifici.

Comprendo il nobile desiderio del nostro collega, che non siano creati simili inciampi alla libertà della scienza, ma credo che lo scopo possa venir raggiunto con disposizioni di regolamento le quali semplifichino al massimo la procedura delle concessioni, riducendole magari, quando si tratti di scopi didattici o scientifici, a semplici permessi prefettizi; ma non credo che vi sia ragione

per stabilire una formale limitazione della portata e della efficienza della legge; limitazione che potrebbe essere pericolosa, in quanto aprirebbe nella legge stessa una falla agli abusi; limitazione che non trova esempio in alcuna delle legislazioni degli altri Stati che hanno già regolato questa materia.

L'onorevole Bignami ha accennato ad una eccezione di questo genere, che sarebbe contenuta nella legge della Svezia. Sarebbe, se mai, unica la Svezia ad ammettere una simile restrizione; non ne ammette, per esempio, la libera Inghilterra.

Ma, ad ogni modo, anche quella limitazione non sarebbe, come questa, una limitazione di scopo, ma di luogo. Ora le garanzie contro l'abuso che offre una limitazione di luogo, sono assai più precise e sicure di quelle che possa offrire una limitazione di scopo, che presuppone una indagine di intenzioni sempre difficile ed incerta.

D'altra parte di simili eccezioni non vi è traccia neppure nella legislazione italiana in materia di telefonia e di telegrafia. Ora è chiaro che le difficoltà e gli ostacoli ad una eccezione di questo genere, relativa ad una limitazione di scopo, sarebbero stati di gran lunga minori in materia telegrafica e telefonica che non siano in materia di radiotelegrafia, dove ricorre una ragione tecnica di importanza sostanzialissima ad esigere che sia unico il potere regolatore delle concessioni; intendo alludere ai fenomeni di interferenza, che possono produrre gravissimi disturbi tra gli impianti coesistenti, come hanno dimostrato molto chiaramente gli onorevoli Battelli e Montù.

Io quindi credo che le ragioni di mantenere in tutta la sua rigidità la prerogativa di Stato ricorrano assai meglio qui ancora di quello che ricorressero a proposito di telegrafia e telefonia, dove l'attuale legge italiana non ha creduto di ammettere alcuna eccezione.

Per conseguenza credo che l'onorevole Bignami si contenterà degli affidamenti dattigli dall'onorevole ministro, che cioè il regolamento provvederà alla libertà della scienza con opportune disposizioni riguardanti la semplificazione della procedura.

Dopo ciò non ho che da prendere atto del consenso unanime degli onorevoli che hanno preso parte alla discussione riconoscendo la bontà sostanziale del disegno di legge e la necessità di esso.

Si tratta infatti di un disegno di legge compilato da una commissione di uomini

competentissimi, sul modello, del resto, di leggi che sono già in atto presso tutti i paesi civili; di un disegno di legge che risponde ad una necessità assoluta di ordine pubblico e che stabilisce una prerogativa di Stato in omaggio a questa necessità, ma che nel tempo stesso la modera lasciando al Governo la facoltà di fare concessioni ai privati; cosicchè la questione dell'esercizio, la quale può fornire argomento a preoccupazioni di ordine finanziario, è da questa legge lasciata impregiudicata; perchè non è l'esercizio di Stato che per essa si stabilisce, ma semplicemente una prerogativa di Stato, della quale il Governo è liberissimo di valersi o non valersi secondo i casi.

Il disegno di legge ha poi grande carattere di urgenza perchè mi consta che sono in progetto, e forse già in corso di esecuzione, da parte di società estere, degli impianti notevoli sui quali lo Stato italiano ha il diritto ed il dovere di esercitare il proprio controllo.

Per queste ragioni ho fiducia che la Camera approverà senz'altro il disegno di legge. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Battelli, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

BATTELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ma se non ho male inteso, il concetto del suo ordine del giorno è accolto dagli onorevoli ministri; forse essi non consentono nella formula da lei adoperata.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Intorno all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Battelli, mi pare che gli affidamenti dati da me, per la parte che riguarda il Ministero delle poste e dei telegrafi, ma più quello che ha detto e i propositi che ha manifestati l'onorevole ministro della marina, tolgano all'ordine del giorno la necessità di essere.

Se quindi l'onorevole Battelli si contentasse di queste dichiarazioni del Governo e e non insistesse nel suo ordine del giorno, sarebbe la miglior cosa; se egli invece intendesse mantenere il suo ordine del giorno io, dopo avere consultato il ministro della marina, debbo dirgli che nella forma in cui il suo ordine del giorno è presentato, non può essere accettato dal Governo e che il Governo lo potrebbe accettare solo nel caso (il che equivarrebbe a mutarlo in una raccomandazione) che fosse così modificato:

« Il Governo prende impegno di esaminare l'opportunità di presentare un disegno di legge per la costituzione di un organismo che sodisfi agli odierni bisogni dell'insegnamento e degli studi della radiotelegrafia ».

Il Governo non può prendere impegni assoluti nel senso voluto dall'onorevole Battelli, ma soltanto un impegno relativo; quindi confido che l'onorevole Battelli consentirà nella formula che noi presentiamo o ritirerà l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Battelli accetta questa nuova formula dell'ordine del giorno?

BATTELLI. L'accetto.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Battelli nella formula accettata dal Governo, che è la seguente:

« Il Governo prende impegno di esaminare l'opportunità di presentare un disegno di legge per la costituzione di un organismo che sodisfi agli odierni bisogni dell'insegnamento e degli studi della radiotelegrafia ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione degli articoli:

#### Art. 1.

Sono riservati al Governo lo stabilimento e l'esercizio degli impianti radiotelegrafici e radiotelefonici, e, in generale, di tutti quelli per i quali, nello Stato e nelle Colonie dipendenti, a terra e sulle navi, si impieghi energia allo scopo di ottenere effetti a distanza senza l'uso di fili conduttori.

È però in facoltà del Governo di concedere a qualsiasi persona, ente o amministrazione pubblica o privata, a scopo scientifico, didattico, od anche di servizio pubblico o privato, l'autorizzazione di stabilire ed esercitare impianti di tal natura a terra e sulle navi da diporto o di commercio, previa regolare concessione.

Le concessioni possono essere revocate, sentito il parere della Commissione consultiva di cui al primo capoverso dell'articolo 2°, quando gli impianti si palesino perturbatori di quelli dello Stato preesistenti alla concessione, oppure non rispondano alle condizioni tecniche stabilite dalle convenzioni stipulate col Governo.

Contro compensi da determinarsi e da indicarsi esattamente e preventivamente

all'atto della concessione, gli esercizi degli impianti concessi possono essere revocati, sospesi od assunti dal Governo, non solo in tempo di guerra, ma altresì in tempo di pace, sempre quando il Governo stesso lo ritenga necessario od opportuno. È parimenti in facoltà del Governo di addivenire al definitivo riscatto degli impianti medesimi.

Così pure sono in facoltà del Governo le visite alle stazioni non governative e il controllo del loro funzionamento da parte dei suoi funzionari delegati, al fine di constatare l'osservanza delle convenzioni pattuite per quanto riguarda il materiale e l'esercizio delle stazioni medesime.

BONICELLI, *relatore*. Chiedo di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONICELLI, *relatore*. Per una semplice questione di forma. Al secondo comma dell'articolo è detto: « È però in facoltà del Governo di concedere a qualsiasi persona, previa regolare concessione, ecc... » Per evitare questa malsuonante fraseologia, io direi *accordare*.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e telegrafi è d'accordo?

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Perfettamente.

Aggiungo che bisogna anche modificare, se non è già stato modificato, nel testo che è presso la Presidenza, le parole che si trovano al terzo comma, le ultime: « oppure non rispondano alle condizioni tecniche stabilite dalle convenzioni stipulate col Governo ». Bisogna dire « stabilite nel decreto di concessione ». Questo, non per una semplice questione di forma, ma per evitare l'indeterminatezza delle condizioni, in modo che ogni concessionario sappia quali sono le condizioni alle quali è subordinata la concessione.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo primo con le modificazioni proposte dal relatore e dal ministro delle poste e telegrafi.

(È approvato).

#### Art. 2.

Le Amministrazioni governative cui spetta l'ingerenza in questi servizi sono i Ministeri delle poste e dei telegrafi, della guerra e della marina; e un apposito regolamento stabilisce la ripartizione delle rispettive attribuzioni e le modalità per l'esecuzione della presente legge.

È costituita una Commissione permanente consultiva per dar parere intorno

agli accordi internazionali, alle quistioni d'indole scientifica ed ai casi controversi riguardanti i servizi di cui si tratta.

La stessa Commissione decide in modo definitivo di tutte le controversie di carattere tecnico che possono sorgere per l'impianto e per l'esercizio delle concessioni di cui all'articolo 1.

È pure competente a determinare la potenzialità degli apparati radiotelegrafici e radiotelefonici e le modalità tecniche ed economiche per il loro uso sui piroscafi in servizio di emigrazione, quando l'impianto degli apparati stessi sia stato imposto dal Governo a norma dell'articolo 11 del regio decreto 14 marzo 1909, n. 130.

Se la controversia concerne i compensi dovuti per la revoca delle concessioni, per sospensione dell'esercizio o per riscatto degli impianti di cui all'articolo 1, il giudizio è deferito ad un collegio arbitrale, che decide inappellabilmente, composto di tre membri, uno nominato dal Governo, uno dal concessionario, il terzo dal presidente del tribunale di Roma. Il Governo può delegare la scelta del proprio arbitro alla Commissione suddetta.

Nel caso che nella stessa controversia siano interessati più concessionarii e questi non possano mettersi d'accordo per la nomina dell'arbitro di loro spettanza, ciascuno di essi propone un nome, e fra i nomi proposti si eseguisce il sorteggio alla presenza di un giudice delegato dal presidente del tribunale di Roma.

È deferito al regolamento lo stabilire la composizione della Commissione di cui al presente articolo e le norme per il suo funzionamento.

MONTÙ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTÙ. A proposito di questo secondo articolo, là dove si parla al secondo comma di quella certa Commissione permanente, poichè l'onorevole ministro delle poste e telegrafi nel suo brillante discorso, e cortese anche a mio riguardo, ha accennato molto vagamente a questa Commissione sulla quale io invece avevo piuttosto insistito, mi permetto di ricordare come reputi necessario che questa Commissione non sia costituita nello stretto senso delle parole che son dette qui, con persone di capacità unicamente scientifica, perchè, mentre in questo comma si dice d'indole scientifica, immediatamente poi, nel comma successivo, si dice: per risolvere questioni d'indole tecnica.



Scienza e tecnica sono cose diverse, molto diverse, assolutamente diverse; ed appunto perchè i nomi illustri che ella citava della Commissione dei servizi elettrici sono nomi illustri davvero, io domanderei però se sono di tecnici o non piuttosto di scienziati. Occorrono scienziati, uomini teorici di studio, ma anche uomini tecnici cioè applicatori delle teorie scientifiche, uomini che vivano a contatto della vita pratica e che nei servizi elettrici portino il frutto dei loro studi, della pratica e dell'amministrazione industriale rispettivamente.

È perciò che io ieri mi fermavo a notare che la Commissione deve essere composta di uomini politici, tecnici e di scienziati. Così, secondo me, deve essere composta questa Commissione onde i nostri grandi servizi pubblici si industrializzino, si perfezionino e diventino redditizii.

Mi permetta ancora di ricordare un'altra raccomandazione, di cui l'onorevole ministro non ha voluto tener conto nella sua risposta, cioè che l'istituto postelegrafico diretto da quell'egregia persona, che è anche mio illustre amico, il professore Majorana, non si lasci nello stato in cui ora si trova, ma sia un vero *tecnomasio*, un istituto che soddisfaccia a quelle esigenze di cui ha parlato il professore Battelli.

Queste modeste osservazioni io mi permetto di fare all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi con senso di profonda preghiera convinta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Nella mia precedente risposta ho già detto che avrei tenuto conto delle raccomandazioni fatte dal collega Montù, cioè che la Commissione fosse ben costituita da persone competenti, atte a risolvere le questioni tecniche che si presenteranno.

L'onorevole Montù con una distinzione molto sottile dice: altro è tecnicismo ed altro è scienza. Ne convengo. Lei vuol dire che vi è una cognizione tecnica, pratica e speciale in queste questioni nelle quali la parte scientifica, sebbene prevalente, non è unica.

Io terrò conto di queste osservazioni nella composizione della Commissione.

Mi pare poi che egli abbia accennato, al pari dell'onorevole Battelli, ad una trasformazione nella costituzione dell'istituto postelegrafico. Onorevole Montù, la costituzione di questo istituto è molto complessa,

gli scopi, a cui esso attualmente corrisponde, non sono prevalentemente scientifici ma professionali; è una scuola di preparazione per il personale telegrafico e postale.

Quindi io non potrei proprio prendere impegno di trasformare completamente in una scuola scientifica superiore detto istituto postale telegrafico. Mi occuperò di tale proposta, ma non posso determinare, fin da ora, in quale senso e dentro quali limiti.

Chiedo che nella prima linea di questo articolo 2 alle parole: « le amministrazioni governative cui spetta l'ingerenza in questi servizi » si sostituiscano le parole: « le amministrazioni governative competenti in questi servizi ».

PRESIDENTE. Accetta la Commissione questa modificazione?

BONICELLI, *relatore*. La Commissione l'accetta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni pongo a partito l'articolo 2 con le modificazioni concordate.

(È approvato).

### Art. 3.

Ogni infrazione all'art. 1° della presente legge è punibile con la multa fino a lire 2,000 e con la detenzione fino a un anno, le quali pene sono applicabili separatamente o cumulativamente secondo le circostanze. È in facoltà del giudice di aggiungere alle anzidette pene la confisca degli apparecchi.

Pendente il giudizio penale, l'Amministrazione può, in forza di decreto prefettizio, ed ogniqualvolta, a giudizio del prefetto, l'interesse pubblico lo esiga, mettersi immediatamente in possesso degli impianti e provvedere, se lo creda, alla loro rimozione.

L'onorevole ministro delle poste e telegrafi propone una modificazione a quest'articolo 3?...

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. D'accordo con la Commissione, propongo a quest'articolo 3 un'aggiunta, che è costituita dal seguente comma: « Incorrerà nelle stesse pene chiunque si servirà degli impianti esistenti sulle navi del commercio e da diporto, quando esse si trovino all'ancoraggio nelle acque dello Stato, tranne i casi di pericolo ed altri casi speciali, che saranno previsti nel regolamento della presente legge ».

La ragione di questa modificazione è molto semplice. Anche le stazioni poste a bordo delle navi possono perturbare le comunicazioni radiotelegrafiche; perciò in tutte le marine da guerra è già stabilito che le navi da guerra che si trovino all'ancora nelle acque territoriali non possono usare degli apparecchi radiotelegrafici. Lo stesso divieto viene consacrato in questo disegno di legge anche per le altre navi.

**PRESIDENTE.** Dunque, come la Camera ha udito, l'onorevole ministro delle poste e telegrafi, d'accordo con la Commissione, propone di aggiungere all'articolo 3 il seguente comma: « Incorrerà nelle stesse pene chiunque si servirà degli impianti esistenti sulle navi del commercio e da diporto, quando esse si trovino all'ancoraggio nelle acque dello Stato, tranne i casi di pericolo ed altri casi speciali che saranno previsti nel regolamento della presente legge ».

Metto a partito l'articolo 3 così modificato.

*(È approvato).*

#### Art. 4.

Chiunque arrechi guasto o deterioramento agli impianti, od in qualsiasi altro modo interrompa o comprometta il servizio anche temporaneamente, è punito ai termini dell'articolo 315 del codice penale, salve per i militanti le pene comminate dal codice penale militare.

Incorrerà nelle stesse pene chiunque abuserà degli apparecchi radiotelegrafici o del segnale d'allarme delle navi in pericolo.

Al secondo comma di quest'articolo, ministro e Commissione propongono di togliere le parole: « degli apparecchi radiotelegrafici o ».

Con questa modificazione pongo a partito l'articolo 4.

*(È approvato).*

#### Art. 5.

Le pene stabilite dalla presente legge si intendono applicabili senza pregiudizio di quelle maggiori cui possa farsi luogo ai termini del codice penale comune e del codice penale militare.

*(È approvato).*

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

L'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro ».

Ma, stante l'ora tarda, propongo di rimettere a domani questa votazione, che così si unirà con quella sul disegno di legge relativo alla radiotelegrafia e radiotelefonìa.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Interrogazioni e mozioni.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e di due mozioni presentate oggi.

**CAMERINI, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le intenzioni del Governo in merito al bacino di carenaggio di Messina.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro della guerra sul funzionamento dei Ricreatori militari di Roma e sul contegno tenuto dalle autorità militari del presidio di questa città rispetto ai medesimi.

« Pecoraro ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica per sapere se è vero che a Modica, in una recente occasione, mentre si è lasciata piena libertà a professori che fecero pubbliche manifestazioni anticlericali, non si sia praticato altrettanto con un professore di matematica che prese parte a manifestazioni cattoliche, non incompatibili col suo ufficio, e ciò mediante un richiamo fattogli indebitamente dalle autorità scolastiche.

« Pecoraro ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri intorno ai suoi intendimenti e circa le pratiche col Governo francese per la fondazione di un ospedale per gli italiani in Marsiglia.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e telegrafi sulla franchigia postale accordata alla *Rivista delle comunicazioni*.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se egli intenda di dare esecuzione al voto

emesso dalla Camera nella seduta del 26 giugno 1906 riguardante la presentazione di un disegno di legge che disciplini la viabilità rurale con la istituzione di appositi consorzi.

« Aguglia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se non creda necessario di adottare energici provvedimenti perchè i lavori di raddoppiamento di binario e di impianto della trazione elettrica sulla linea del Frejus siano rapidamente condotti a termine, e perchè per comodità di orari e rapidità e frequenza di treni la linea Roma-Torino-Modane sia messa in condizione di spiegare la massima efficienza in occasione delle esposizioni di Roma e Torino nel 1911.

« Daneo, Paniè, Ferrero di Cambiano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, sull'incidente avvenuto al nostro confine presso il Caffaro per causa delle opere che l'autorità Austro-Ungariche stanno eseguendo con danno delle proprietà delle nostre popolazioni.

« Bettoni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni per le quali il Genio civile non provveda alla sollecita demolizione dei fabbricati pericolanti specie nei punti più frequentati; il che oltre essere ostacolo alla ricostruzione è minaccia alla incolumità delle persone; ed il fatto recente della caduta di venti metri di Palazzata rileva la remora non lodabile nelle demolizioni.

« Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare al fine di accordare agli operai degli scavi di Pompei eguaglianza di trattamento agli altri lavoratori dello Stato, e specialmente a quelli addetti agli scavi ed antichità di Roma per quanto rifletta l'andamento della mercede giornaliera e provvedere altresì alla loro sistemazione organica con conseguente diritto a pensione.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda prendere in benevole considerazione le ripetute domande dei custodi degli

scavi di Pompei per assicurare in modo definitivo il miglioramento della loro condizione morale ed economica.

« Dentice ».

La Camera,

Considerato che in tutte le Amministrazioni, eccetto che in quelle provinciali dipendenti dal Ministero dell'interno (prefetture e sottoprefetture) si è sistemata negli organici la posizione degli scrivani;

Considerato che gli stipendi degli scrivani delle prefetture e sottoprefetture — i quali hanno un orario di lavoro non lieve — è così meschino da non bastare ai bisogni più urgenti della vita, e sono inferiori financo a quelli degli uscieri;

Considerato che non si provvede neanche all'avvenire di quei poveri lavoratori con pensione di riposo, e neanche si considerano le vedove e gli orfani di quegli impiegati;

Delibera:

Che il Governo voglia parificare le condizioni degli scrivani di prefetture e sottoprefetture, anche ai fini degli stipendi e delle pensioni, a quelli degli applicati delle altre Amministrazioni.

Ludovico Fulci, Solidati-Tiburzi, Messedaglia, Masi, Della Pietra, Cosentini, Avellone, Di Stefano, Pecoraro, Ciocchi, Ciacci, Grassi-Voces, Niccolini, Gesualdo Libertini, Antonio Casolini, Staglianò, Salvia, Alfonso Fusco, De Tilla, Alberti, Da Como, Leone, Faranda, Pellegrino, Amato, Cotugno, De Benedictis, Cutruffelli, Auteri-Berretta, Pasquale Libertini, Gargiulo, Cerulli, Giacomo Ferri, Pacetti, Lucernari, Buonanno, Camerini, Ferrarini, Callaini, Battaglieri, Pilacci, Patrizi, Giovanni Amici, Faustini, Fazi, Edoardo Giovanelli, Attilio Rota, Bonomi, Benaglio, Chiaradia, Morpurgo, Hierschel, Girardini, Gregorio Valle, Cangitano, Gallo, Cimorelli, Ludovico Fusco, La Lumia, Valeri, Dell'Arenella, Joele, Confenti, Galimberti, Giaccone, Calleri, Di Saluzzo, Ciccarone, Mezzanotte, Berenga, Ettore Mancini, Ciruolo, Manna, Celli, Bonopera.

« La Camera, prevedendo che molti piccoli comuni non potranno trovarsi in grado, prima della scadenza della legge 8 luglio 1903, n. 31 (che avrà luogo nel luglio 1911) di intraprendere la costruzione delle rispettive strade di accesso alle stazioni ferroviarie od ai porti omonimi o vicini, e verrebbero così a perdere il beneficio sancito dagli articoli 1 e 10 della detta legge, con grave loro iattura, invita il Governo a presentare senza ritardo un progetto di legge col quale le disposizioni contenute nei detti articoli vengano rese applicabili senza limitazione di tempo, o quanto meno prorogate per un decennio.

« Goglio, Rastelli, Buccelli, Lucchini, Cesare Rossi, Ottavi, Di Saluzzo, Mezzanotte, Agnesi, Chimienti.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; in quanto alle mozioni, provvederemo in altra seduta a stabilire il giorno per lo svolgimento.

#### Sull'ordine del giorno.

MEZZANOTTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE. Prego il ministro dell'interno, se non ha difficoltà, di consentire per domani, subito dopo le interrogazioni, la discussione della proposta di legge: « Costituzione in comune della frazione di Moresco ».

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, consente?

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha chiesto di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. Se il Governo e soprattutto il ministro della marina non hanno nulla in contrario, proporrei che all'ordine del giorno di domani si iscrivesse, prima del bilancio di agricoltura, la discussione del disegno di legge: « Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi ».

Credo che non darà luogo ad alcuna discussione; e così in pochi minuti il Parlamento potrà sodisfare un vecchio debito verso il benemerito corpo sanitario.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pagheremo questo debito; guai però se i debiti dovessimo pagarli tutti! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani.

CASCIANI. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di consentire che venga posto nell'ordine del giorno, immediatamente prima della discussione del bilancio dell'interno, il disegno di legge sull'ordine dei sanitari. E dico prima del bilancio dell'interno per concessione di materia ed anche per non ritardare la discussione del bilancio di agricoltura.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono ben lieto che si paghi anche questo debito, tanto più che non costa danaro. (*ilarità*).

La seduta termina alle 18.5.

#### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (344).

Sulla radiotelegrafia e radiotelefonìa (43).

#### *Discussione dei disegni di legge:*

3. Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi (375).

4. Costituzione in comune della frazione di Moresco (386).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (293, 293-bis).

6. Sugli ordini dei sanitari (173).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (288, 288-bis).

8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

9. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

10. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

11. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

12. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di

massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

13. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

21. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

22. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

23. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

24. Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

25. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (359).

26. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

27. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di

mendicità di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

30. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

33. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

34. Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (381).

35. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

36. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonificazioni (3, 3-bis).

37. Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (384).

38. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

39. Costituzione in comune della frazione Bompensiere (Montedoro) (156).

40. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

41. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

42. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

43. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

44. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

45. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910. — Tip. della Camera dei Deputati.

